

Solennità di Pasqua (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Cipriani

Garofalo

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Fabro

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Sono risorto, e sono sempre con te; tu hai posto su di me la tua mano, è stupenda per me la tua saggezza. Alleluia.

Colletta: O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione, di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli è Dio...

I Lettura: At 10, 34. 37– 43

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,

Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”.

Salmo 117: Questo è il giorno di Cristo Signore: alleluia, alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

II Lettura: Col 3, 1-4

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.

Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!

Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

oppure 1Cor 5, 6-8

Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!

Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

Alleluia, alleluia. Cristo, nostra Pasqua, è immolato: facciamo festa nel Signore. Alleluia.

Vangelo: Gv 20, 1-9

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!".

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Sulle Offerte: Esultanti per la gioia pasquale ti offriamo, Signore, questo sacrificio, nel quale mirabilmente nasce e si edifica sempre la tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Proteggi sempre la tua chiesa, Dio onnipotente, con l'inesauribile forza del tuo amore, perché, rinnovata dai sacramenti pasquali, giunga alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Atti 10, 34 a. 37-43

La risurrezione di Cristo è l'evento fondamentale della storia della salvezza. Lo è per Cristo, poiché la sua risurrezione illumina il suo messaggio, garantisce la sua missione e dà senso alla sua vita, alla sua passione e alla sua morte. E lo è anche per noi. È la virtù e la potenza del Risorto che ci fa nascere a vita nuova, ci inonda di Spirito Santo e prepara e assicura la nostra risurrezione e glorificazione.

– Perciò nella predicazione apostolica o *kerigna* il punto centrale è la risurrezione di Cristo. Lo vediamo in questo discorso di Pietro (v. 40), come negli altri schemi della predicazione petrina che Luca ci ha conservato: *At* 2, 14; 3, 12; 4, 9; 5, 29. Essere “apostolo” significa soprattutto testimoniare la Risurrezione come testimone oculare qualificato (*At* 1, 22).

– Nel presente discorso Pietro interpreta la vita di Gesù alla luce della sua risurrezione: la sua prima epifania messianica al Giordano (*Lc* 3, 22), in cui Gesù fu unto di Spirito Santo, è un'anticipazione e una prefigurazione della gloriosa unzione della risurrezione. In quest'ultima, unto di Spirito Santo e di potenza, egli è costituito Messia (Unto) Signore. In altre parole, il Messia– Redentore è attraverso la risurrezione Messia– Signore. San Paolo sviluppa lo stesso pensiero quando scrive ai Romani: *Il Figlio di Dio, nato da*

Davide secondo la carne, è stato costituito Figlio di Dio in potenza secondo lo Spirito mediante la risurrezione (Rm 1, 4).

– In seguito alla risurrezione, Gesù inizia una nuova fase di vita e di attività: quella di “Signore” (At 2, 36), di “Capo e Salvatore” (5, 31), di “Giudice e Salvatore dei vivi e dei morti” (10, 42), di “Signore della gloria” o “Figlio di Dio in potenza”, come dirà San Paolo (Flp 2, 11; Rm 1, 4), o di “Spirito vivificante” (1Cor 15, 45). La risurrezione di Cristo è quindi per tutti un pressante richiamo alla fede, alla conversione, all’amore. Il centurione che, incirconciso, riceve lo Spirito Santo, per la sola fede nel Risorto, è la prova certa che Cristo è il Salvatore di tutti. E perciò, “esultando di gioia pasquale, offriamo, Signore, il Sacrificio con cui la tua Chiesa è meravigliosamente rigenerata e rinvigorita” (Or. sulle offerte).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 101-102).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 117

Senso Storico. Alcuni autori pensano che il salmo sia una preghiera di azione di grazie individuale di un personaggio importante per una vittoria o per un favore ricevuto; altri preferiscono vedere in esso una preghiera collettiva composta per l’uso liturgico del tempio.

Diverse sono le congetture circa l’occasione e la data della composizione: si è pensato alla festa dei Tabernacoli dell’anno 444 aC, celebrata da Neemia, dopo la ricostruzione delle mura della città di Gerusalemme, con una solenne processione attorno alle mura di tutti i Leviti divisi in due semicori che si ricongiungevano nel tempio (cfr. Nm 12, 27-43); altri riportano la composizione del salmo al tempo della purificazione del secondo tempio, compiuta sotto Giuda Maccabeo nel 165 aC (cfr. IMac 4, 36-59).

In tre parti, il salmo descrive l’azione di grazie liturgica, nella quale interviene sovente la forma litanica.

Esso inizia con un invito a lodare Dio, rivolto ad Israele, ai sacerdoti e a tutti coloro che temono il Signore e terminante ogni volta in un ritornello ripreso dal popolo: *«perché eterna è la sua misericordia»* (vv. 1-4).

Nella seconda parte, il salmo prosegue con il racconto fatto dallo stesso popolo mentre sale al tempio, o da un suo capo.

Esso ricorda come il Signore lo abbia salvato da un grave pericolo, per cui è meglio rifugiarsi nel Signore più che negli uomini e nei potenti (vv. 5-9) (cfr. *Is* 30, 3-5; 31, 3).

I nemici, come uno sciame di api e come un fuoco che divampa tra le spine, lo hanno accerchiato, cercando di farlo cadere, ma il Signore lo ha aiutato. Ciò che è narrato nei vv. 10-14 potrebbe riferirsi alle difficoltà incontrate nella ricostruzione di Gerusalemme (cfr. Num 4-6).

Grande fu però la gioia per la protezione e l'intervento di Dio dopo tante prove. Nelle tende dei giusti risuonano grida di giubilo e di vittoria (v. 15). Il verso 15 potrebbe anche riferirsi alla festa dei Tabernacoli dell'anno 444 aC, seguita alla ricostruzione della città (vv. 5-18).

La terza parte del salmo ci ha conservato una descrizione viva del colloquio che si svolge tra il capo del corteo, il popolo e i sacerdoti all'ingresso del tempio e nel tempio stesso. Il capo, seguito da numeroso corteo, dice rivolto ai sacerdoti: *«Aprite le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore»* (v. 19).

I sacerdoti rispondono: *«È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti»* (v. 20) (cfr. *Is* 26, 2; *Ger* 31, 23).

Il capo replica a sua volta: *«Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza»* (v. 21).

Mentre il corteo entra nel tempio, il popolo presente esulta con grida di gioia e canta: *«La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo»*

in esso. Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore la vittoria!» (vv. 22– 25).

Il v. 22 pare voglia ancora alludere alla ricostruzione di Gerusalemme. I popoli vicini volevano che in tale ricostruzione Israele fosse lasciato da parte, ma il Signore lo scelse invece come pietra angolare. In ogni caso, esso vuol certamente significare la elezione, da parte di Dio, di Israele a preferenza di tutti gli altri popoli. Il popolo si rallegra e ringrazia Iddio per aver potuto vedere il giorno della ricostruzione e invoca la salvezza di Dio con una parola divenuta importante nel seguito della storia sacra: Hosanna! che significa: salvaci! (v. 25) (vv. 19-25).

Dall'interno del tempio i sacerdoti benedicono coloro che vi entrano: *«Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore»* (v. 26) (cfr. formula di benedizione in Num 6, 24). Il popolo esclama: *«Dio, il Signore è nostra luce»* (v. 27a).

La festa dei Tabernacoli era anche la festa della luce. Il tempio veniva illuminato, dopo il tramonto, con grandi candelabri posti nell'atrio delle donne e abbondanti luminarie consumavano per tutta la notte. Tutta la città santa pareva sommersa in una grande luce. Questa suggestiva cerimonia, che veniva celebrata in ricordo della nube luminosa del deserto, pareva dare ad Israele la certezza che Dio continuava, con la sua luce, a guidare e a proteggere la città santa e i suoi fedeli.

Questa esclamazione del popolo richiamava ancora, d'altra parte, la formula della benedizione, che continuava dicendo: *«Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio»* (Num 6, 25).

Mentre il corteo procede, si leva la voce di un sacerdote che ordina: *«Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare»* (v. 27bc).

La traduzione di questo versetto presenta molte difficoltà. L'azione liturgica termina con una preghiera del popolo o del capo del corteo: *«Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto»* (v. 28),

e con un invito finale alla lode che ripete quello iniziale del salmo: «*Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia*» (v. 29) (vv. 26– 29).

L'analisi di questa terza parte del salmo ci fornisce un'immagine vivente delle circostanze in cui vennero alla luce i salmi di ringraziamento. Ordinariamente, essi sono inquadrati da una cerimonia liturgica che si compie nel Tempio, fanno parte di essa e rivelano una partecipazione attiva di tutti.

Il salmo 117 faceva parte dell'Hallel, nella cena pasquale dell'Antico Testamento. Esso ricordava agli Ebrei i giorni in cui Dio era intervenuto per liberarli dall'Egitto e da tutti i nemici incontrati nel viaggio pasquale, in cui essi andavano incontro al Messia; ricordava i giorni gloriosi nei quali la destra del Signore aveva operato con potenza: essi, nelle loro tende, avevano levato grida di acclamazione e di salvezza. La pasqua era il giorno che il Signore aveva fatto per il suo popolo, il giorno in cui Israele era stato scelto come pietra angolare per costruire la dimora di Dio in mezzo agli uomini, il giorno in cui essi dicevano Hosanna! Deh, salvaci o Dio, e gridavano: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*». La Pasqua era giorno di gioia e di esultanza per la riconquista della libertà.

Senso Cristologico. Gesù cantò il salmo al termine dell'ultima Cena: la liturgia di azione di grazie della nuova alleanza, inaugurata con l'eucaristia, trovò nelle espressioni di questo salmo la sua mirabile conclusione.

Con queste espressioni nel cuore, Gesù s'incamminò per quella via dolorosa che lo avrebbe introdotto nel santuario celeste e nella gloria del giorno eterno.

Ma già in precedenza, il Signore aveva rivelato il significato messianico di questo salmo, richiamandosi ad esso in una concitata discussione con i grandi sacerdoti e i farisei, che non volevano riconoscere in lui il Messia inviato da Dio per la ricostruzione del suo popolo.

«Gesù disse loro: – Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo. Dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? (vv. 22-23). Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà –.

«Udite queste parole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro» (Mt 21, 42-45; cf. Mc 12, 10-11).

Come una volta i nemici d'Israele volevano ricostruire Gerusalemme lasciando da parte il popolo eletto, così ora i capi volevano ricostruire la loro nazione rifiutando il Salvatore inviato da Dio, ma la loro costruzione andò in rovina e la pietra angolare di Cristo divenne sasso d'inciampo e pietra di scandalo perché essi non credettero alla parola (*1Pt 2, 8; cf. Atti 4, 11*).

Gesù è divenuto pietra angolare di una nuova costruzione. San Paolo, scrivendo ai pagani convertiti, dice loro: *«Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti., e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2, 19-22; cf. 1Pt 2, 4-6).*

Cristo è anche la porta del Signore (v. 20): *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9).*

Con le parole di questo salmo, fu accolto e acclamato Gesù quando entrò trionfalmente in Gerusalemme prima della sua passione.

«La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi a quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!» (*Mt 21, 8–9*) (vv. 25–26).

Questo trionfo, previsto dai profeti, era destinato purtroppo a restare ancora un segno e un annuncio di una realtà futura che si sarebbe compiuta dopo una dolorosa passione e morte. Così anche la ricostruzione di Gerusalemme sarebbe avvenuta in maniera ben diversa da quella sognata da Israele e dai suoi capi.

Senso Liturgico. Composto per la liturgia ebraica, il salmo 117 ha avuto grande fortuna nella liturgia cristiana, che ritrova in esso i misteri più importanti della vita di Cristo.

Per mezzo di esso, la Chiesa accoglie a Natale il Signore che viene nel mondo, re e luce degli uomini, e, ogni giorno, acclama la sua manifestazione nell'assemblea dei cristiani riuniti per la celebrazione eucaristica.

Nella domenica di Passione, la Chiesa, con il salmo 117, acclama come un trionfatore il Cristo, che inizia la sua lotta contro le potenze delle tenebre.

La Chiesa utilizza il salmo con particolare efficacia e frequenza nei giorni in cui celebra, con la risurrezione di Cristo da morte la rinascita dell'umanità ad una vita nuova.

Per gli Ebrei, erano giorni memorabili, di gran festa e di gioia, quelli nei quali vedevano rinascere la loro nazione e la città santa dopo le tristezze dell'esilio e la rovina delle guerre; ciò significava per essi un nuovo inizio della loro storia, la riconferma della loro elezione da parte di Dio e la continuazione dell'alleanza. Per il mondo e per tutta l'umanità, il giorno della risurrezione di Cristo da morte segna veramente l'inizio di una era nuova. La Chiesa saluta il sorgere di questo giorno con il canto celeste dell'alleluia e con il *salmo* 117.

Ritroviamo questo salmo in tutte le messe della settimana pasquale: esso ci rivela i misteri e la grazia di questo giorno che fece il Signore. Era il primo giorno della creazione, ora è l'ottavo, quello nel quale la creazione trova il suo divino compimento nella risurrezione di Cristo e in una creazione soprannaturale.

In questo giorno, Dio manifesta a tutti la sua bontà e misericordia e noi rendiamo grazie per essa; la destra del Signore rivela la 'sua

potenza, esaltando il Cristo dalla morte nella gloria e riconducendo con lui alla vita e alla gloria quanti credono nel suo nome.

Da quel giorno, Cristo, pietra scartata dai costruttori, è posto sulla terra come pietra angolare, perché su di essa possa innalzarsi la costruzione della nuova umanità ed elevarsi fino a formare, della terra e del cielo, un unico tempio e una sola città santa in cui Dio abita con gli uomini. Noi vediamo questa costruzione innalzarsi sempre più solida e meravigliosa nella Chiesa e siamo parte di essa.

In questo giorno benedetto, i popoli vanno incontro al Cristo risorto gridando: «*Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. «Il Signore fa risplendere su di noi la sua luce»* (v. 1). Cristo, sole di giustizia, è la luce di questo giorno, in esso entrano coloro che risorgono con lui nel battesimo e, per mezzo di essi, la luce di questo giorno penetra nel mondo. Con la risurrezione di Cristo, sorge, nella notte del peccato, il giorno della salvezza: chi cammina in questo giorno vive nella luce eterna di Dio.

Questo è giorno di gioia e di esultanza, è il grande. giorno festivo dei cristiani: in esso passiamo dall'esilio alla patria, siamo liberati dalla schiavitù del diavolo ed entriamo in possesso dell'eredità gloriosa che Dio riserva ai suoi figli.

Passeranno i giorni terreni: questo è il giorno eterno nel quale confluiscono, come fiumi nell'oceano, i giorni della storia umana.

La Chiesa da secoli recita questo salmo pasquale ogni domenica. La domenica è una piccola Pasqua e rinnova nell'assemblea dei cristiani i misteri e la grazia del giorno che ha fatto il Signore. Essa è quel giorno; il Signore ce l'ha dato come un anticipo della vita eterna, affinché ci possiamo fin d'ora acclimatare a vivere con Dio.

Fino a questo punto, il salmo ci ha rivelato i misteri del Cristo, ma noi sappiamo che nelle celebrazioni dell'anno liturgico, il Cristo rivive questi medesimi misteri nel suo corpo che è la Chiesa, fino alla sua manifestazione gloriosa nell'ultimo giorno, quando capo e membra, ad una sola voce, canteranno il salmo entrando nella celeste Gerusalemme e nel santuario del Dio vivente.

Per ora, la Chiesa di Cristo, che abita nelle tende ed è pellegrina in questo mondo, andando incontro al giorno eterno che sta per manifestarsi nella sua luce meridiana, trae da questo salmo espressioni di supplica, di fiducia in Dio e di speranza (*Eb* 3, 6), di riconoscenza e di ringraziamento, che le infondono coraggio e l'aiutano a portare a termine il suo misterioso viaggio pasquale in mezzo a nemici che la circondano da ogni parte (vv. 10– 11)

La Chiesa è la porta attraverso alla quale i giusti possono giungere alla salvezza (v. 20).

Con il salmo 117, la Chiesa accompagna i fedeli defunti nel loro ingresso alla vita eterna. La morte del cristiano è una vera celebrazione liturgica e fa anch'essa parte della Pasqua di Cristo; essa è un mistero che appartiene al giorno che ha fatto il Signore e alla celebrazione eucaristica: «*Beati i morti che muoiono nel Signore*» (*Ap* 14, 1).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 646-653).

Cipriani

Commento a Col 3, 1-4

Vv. 1-4. La partecipazione alla «morte» di Cristo è solo un aspetto del battesimo; l'altro aspetto è anche più radioso e consolante, ed è la partecipazione alla sua «*resurrezione*». Di fatti Cristo non è più morto, ma ora è l'eterno Vivente (cfr. *Rom* 6, 9-10). I cristiani perciò devono vivere la vita di colui che è ormai la loro «*vita*» (v. 4); la loro «*mente*» non deve più avere il gusto delle cose terrene, ma di quelle «*celesti*» (v. 2).

Il «*corpo*» però non può essere separato dalla sua testa. Questa vita spirituale, che non si vale di lustro o di clamori o di pratiche esteriori, come insegnavano i falsi dottori di Colossi, partecipa attualmente allo stato di «*nascondimento*» di Cristo (v. 3), invisibile ai nostri occhi e inafferrabile, anche se realissimo. Proprio per questo il mondo, che cerca il luccichio e la esibizione, non sa apprezzare il pregio dell'autentica vita cristiana.

Al ritorno «*glorioso*» di Cristo (v. 4) però anche i cristiani saranno ammantati, nel loro stesso corpo, del suo splendore di «*gloria*» e «*rifulgeranno*» quasi «*stelle*» per tutta l'eternità (cfr. *Sap* 3, 7).

In questo «*intermezzo*» la creatura si strugge nell'attesa della perfetta «*rivelazione della gloria dei figli di Dio*» (*Rom* 8, 19. 21). Tuttavia rimane la sostanza del fatto: anche al presente il cristiano già «*siede nei cieli in Cristo Gesù*» (*Ef* 2, 6), partecipando realmente alla sua «*vita*». Cristo è «*vita nostra*» (v. 4) anche in questa opaca fase terrena.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, 527-528).

Commento a 1Cor 5, 6-8

Vv. 6-8. La scomunica dell'incestuoso, oltre che per il male in sé, si impone anche per impedirne l'effettiva possibilità di contagio: infatti basta un po' di lievito per «*far fermentare tutta la pasta*» (v. 6). Questo proverbio, che ritorna anche in *Gal* 5, 9, suggerisce all'Apostolo lo spunto per un'applicazione morale, resa più facile dall'imminenza della Pasqua ebraica di quell'anno (la lettera, come sappiamo, dovette essere scritta all'incirca nella primavera del 56 o del 57). Infatti, secondo le prescrizioni dell'Esodo (12, 15-20; 13,7), durante tutto il periodo della festa di Pasqua gli Ebrei dovevano mangiare solo «*pane azzimo*» (vv.7-8), cioè non fermentato, e gettar via qualsiasi residuo di precedente «*fermento*».

Per i cristiani però la «*Pasqua*» vera è Cristo che, con la sua «*immolazione*» cruenta (v. 7), ha sostituito per sempre l'antico Agnello pasquale (cfr. *Gv* 19, 36). È giusto perciò «*celebrare*» questa nuova «*festa*» pasquale con gli «*azzimi della sincerità e della verità*», invece che con il vecchio «*lievito*» (v. 8), simbolo della perversità e della malizia della vita passata.

Come si vede, S. Paolo prende il «*lievito*» quale simbolo del male, come aveva fatto anche Gesù parlando del «*lievito dei Farisei e di Erode*» (*Mc* 8, 15), da cui dovevano ben guardarsi i suoi discepoli; per

naturale contrasto gli «*azzimi*» rappresentano la genuinità, la «*sincerità*», la freschezza del bene e dei sentimenti dell'animo, la gioia della festa pasquale. «*Pasta novella*» è il cristiano (v. 7), «*nuova creatura*» (2Cor 5, 17), fresca ancora del contatto plasmante delle mani del Padre celeste.

A parte il fatto che il pensiero della Pasqua e l'applicazione morale siano stati suggeriti all' Apostolo dall'imminente festa ebraica, egli intende dire ai cristiani che la loro «*Pasqua*», cioè la loro adesione al Cristo morto e risorto, non finisce mai, né mai conseguentemente finisce il loro impegno di essere sempre «*azzimi*» (v. 7). Già S. Giovanni Crisostomo scriveva: «Ogni tempo è festa per i cristiani» (PG 60, 125). Più bella ancora l'espressione di Clemente Alessandrino: «Tutta la vita del cristiano è una santa festività» (*Stromata*, 7,7: PG 9, 469).

Meravigliosa questa tonalità e festosità pasquale di cui vive e si adorna la vita dei redenti!

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, 144-145).

Garofalo

La nuova alba del mondo

In poche scene successive, Giovanni descrive nel c. 20 del suo vangelo l'itinerario della fede degli apostoli nel Cristo risorto, dalla loro impreparazione e ignoranza del piano divino al riconoscimento del fatto e del mistero della Risurrezione, alla *beatitudine* finale che proclama la felicità di chi crede senza aver visto.

Le tenebre del Calvario erano rimaste, pesanti, nella mente e nel cuore dei discepoli di Cristo. Nel pomeriggio del venerdì essi avevano accompagnato all'ultima dimora il corpo dilaniato del Maestro, deponendolo affrettatamente nel sepolcro perché ogni attività doveva cessare al vespro di quel *grande sabato* (Gv 19, 31). Alle prime luci dell'alba della domenica, un'ombra furtiva si dirige verso il giardino di Giuseppe d'Arimatea, vicinissimo al Calvario: la fedelissima Maria

Maddalena non poteva sopportare che Gesù morto restasse solo e gli aveva riservato le sue desolate lacrime.

Il sepolcro di Cristo, come le tombe di una certa importanza in quel tempo, era formato da due angusti ambienti comunicanti: un vestibolo portava al cubicolo sepolcrale dove, su un banco di pietra, veniva adagiata la salma; all'esterno, una grande pietra circolare chiudeva la bassa porticina di ingresso. Maria vide subito la grande pietra rotolata a terra e la bocca spalancata del sepolcro, ma tutto quello che essa riuscì a pensare fu che i nemici del Maestro erano stati implacabili nel riservargli l'estrema offesa, violandone il sepolcro e sottraendo il suo corpo alla pietà dei discepoli: di Gesù, sulla terra e nella memoria degli uomini, non doveva restare assolutamente nulla.

Affranta e indignata, la Maddalena si precipita da Pietro e da Giovanni con la terribile notizia: *Hanno portato via il Signore del sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto*. È chiaro che nessuno dei fedeli di Gesù si aspettava che egli risorgesse, perché allora non era ipotizzabile, secondo le credenze ebraiche, una risurrezione prima degli ultimi tempi della storia umana.

Pietro e Giovanni fanno di corsa il cammino fino al sepolcro, ma ben presto Giovanni sopravanza l'amico e giunge per primo alla tristissima mèta. Il quarto vangelo è particolarmente felice in questi tocchi realistici, che personalizzano e drammatizzano i fatti di Cristo carichi di significato; qui l'evento supremo comincia col rivelarsi in una esperienza personale, sconvolgente e concreta, dei discepoli.

Giovanni si era limitato a dare un rapido sguardo oltre la soglia del sepolcro e aveva visto giacere per terra le bende che avvolgevano il corpo di Gesù. E una esplorazione più attenta, compiuta col seguito di Pietro quando questi era sopraggiunto trafelato, constatò che, oltre alle bende per terra, il piccolo velo che copriva il volto di Gesù, – il sudario – era *piegato in un luogo a parte*. Tutto questo smentiva l'ipotesi di un trafugamento, perché non era presumibile che i macabri ladri avessero perduto tempo a liberare il cadavere dall'involucro e, tanto

più, si fossero dati la briga di piegare accuratamente il sudario e metterlo da pane.

Giovanni dice di sé che *vide e credette*. Luca, parlando di questa visita di Pietro al sepolcro, dice che l’apostolo *ritornò a casa pieno di meraviglia per l’accaduto*. Giovanni non rileva i sentimenti del compagno e bada soltanto alla propria reazione, nella quale sembra aver rilievo la pena del cuore: *il discepolo che Gesù amava* è come illuminato dalla chiaroveggenza dell’amore, che non inganna. La nota conclusiva del brano evangelico è che i due discepoli *non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè* (Gesù) *doveva risuscitare dai morti*. Si potrebbe, al limite, concludere che, essendo uguale la incomprendimento della Scrittura, anche Pietro deve aver avuto in qualche modo la stessa reazione di Giovanni.

L’impreparazione dei discepoli di fronte alla risurrezione esalta l’imprevedibilità e novità assoluta dell’evento, la cui certezza risale innanzitutto alla Parola di Dio, all’impegno cioè del Padre verso il Figlio, cui era dovuta la gloria dopo aver egli compiuto *fino alla morte e alla morte di Croce*, il disegno salvifico del Padre. I misteri di Dio, infatti, si possono accettare soltanto dalla Parola e sulla Parola di Dio, indiscutibile e supremo garante. Ai due di Emmaus Gesù rimprovererà di essere *insensati e tardi di cuore*, cioè privi di intelligenza, perché non avevano creduto *tutto ciò che hanno detto i profeti* (Lc 24, 25) e Paolo, ripetendo un’antichissima e precisa professione di fede della comunità cristiana delle origini, scriverà: *Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture ... fu sepolto e risuscito il terzo giorno, secondo le Scritture* (1Cor 15, 3). Fondamento essenziale e primo della fede nella risurrezione di Cristo è dunque la Parola di Dio che non può subire smentite; ad essa si aggiunge la testimonianza apostolica: la tomba vuota – una traccia del mistero nella storia – mise i testimoni di fronte a un interrogativo, al quale le obiettive apparizioni del Risorto daranno l’esatta risposta: il Crocifisso, col suo corpo glorificato, era entrato nella gloria, esaltato alla destra del Padre.

Pietro è in primo piano nella vicenda del Risorto (*Lc* 16, 7-8; *Mc* 24, 34; *1Cor* 15, 5) come sarà lui, in qualità di capo del Dodici e della comunità che li circondava, a dare per primo al mondo l'annuncio della Risurrezione (*At* 2, 22-36; cf. anche la I lettura). Prima testimone del miracolo sommo e del mistero risolutivo della storia della salvezza, Pietro è quindi all'origine della fede degli apostoli e di tutti coloro i quali, nei secoli, crederanno *senza aver visto*.

Paolo, in un testo giustamente celebre, scriverà parole di densità e forza incomparabili, per affermare la fede nella realtà e nelle necessarie implicazioni della risurrezione! Cristo, che fonda la nostra certezza della redenzione dal peccato e fa incrollabile la speranza della nostra futura glorificazione (*1Cor* 15, 14– 19): è tutto l'orizzonte della vita che si allarga dal sepolcro vuoto del Crocifisso. Dal mistero della morte e della gloria di Gesù nasce la Chiesa, la cui missione è di annunciare senza stanchezza al mondo intero il messaggio di Pasqua, dal cui mistero traggono la loro efficacia i sacramenti, segni e mezzi della salvezza, a partire dal battesimo, che inserisce ogni uomo in Cristo morto e risorto per immergerlo nel flusso della vita divina (*Rm* 6, 4; *Gal* 6, 5), chiamandolo a una incessante conversione e a un deciso orientamento verso *le cose di lassù* (II lettura).

La potenza dimostrata da Dio nella Pasqua del Figlio, l'efficacia salvifica della morte e risurrezione di Cristo, restano intatti in tutti i tempi e per l'umanità. Il contatto personale con il mistero pasquale di Gesù che ha inizio nel sacramento della iniziazione cristiana si approfondisce e si attualizza nella Eucaristia, in cui la carne e il sangue del Cristo glorioso portano al massimo di realismo la partecipazione al suo mistero, imprimendo all'anima una gioiosa tensione verso il giorno in cui Egli, concludendo con la venuta in gloria la storia umana, affermerà in maniera definitiva la sua signoria e il potere del suo amore redentore.

Durante il nostro esilio terreno non è distrutto dal Risorto il dolore di vivere, ma la sofferenza e la morte assumono in lui un nuovo significato, intrise come sono di salvezza.

Dopo l'alba della prima Pasqua, l'universo intero è nuovo perché riconciliato con Dio (*Col 1, 20*) e tutte le creature anelano *alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio (Rm 9, 19-23)* anche nel corpo, garantita dalla risurrezione di Cristo.

La vita cristiana e, insomma, una vita pasquale, instancabilmente nuova, perennemente vivace negli spazi infiniti dell'amore, che, acceso in noi dal battesimo, dilaga in tutte le direzioni, incontro ad ogni necessità e, soprattutto, a quella, suprema, della salvezza per mezzo delle verità e della grazia di Cristo.

(Garofalo S., *Parole di vita*, A, 132-137).

Stock

I. (Messa del giorno): *Tra tenebre e luce* (*Gv 20, 1-10*).

La risurrezione di Gesù porta un profondo e repentino cambiamento nel destino di Gesù e nel rapporto dei suoi discepoli con lui. L'origine e il fine di tale cambiamento vengono così descritti: «*Non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti*» (*20, 9*). Termine ultimo della vita terrena di Gesù è la morte in croce e la tomba. Egli vi giace avvolto in bende come un morto (*19, 40*), immobile e rigido. Ma questo giacere, che è l'esperienza ultima e definitiva dell'essere umano, per Gesù non è affatto definitivo: uno stato transitorio, che diventa punto di partenza per il termine ultimo del suo cammino, che è la risurrezione dai morti. Gesù non rimane nella tomba e nella morte. Vince la rigidità della morte, si leva ed entra nella vita eterna con Dio. Secondo la convinzione del cristianesimo primitivo, questo non avviene inaspettatamente, ma iscritto nei disegni di Dio ed annunciato nella parola di Dio (cfr *1Cor 15, 4*; *Lc 24, 25-27. 44-46*). Tuttavia sarà soltanto dopo l'incontro con il Risorto che i discepoli potranno capire la Scrittura (*2, 22*) e interpretare quanto essa dice su di lui (cfr *At 2, 24-31; 13, 32-37*).

I discepoli sanno che Gesù è morto ed è stato sepolto. Il sepolcro e il corpo costituiscono l'ultima traccia terrena di Gesù. Tutto quanto l'evangelista ci riferisce qui, si svolge a partire da questo sepolcro e riguarda il cadavere di Gesù. Per i discepoli l'ultima tappa di Gesù è la tomba; essi non sono orientati verso la sua risurrezione. Non hanno capito gli annunci che egli ne aveva dato, né quanto viene detto nella Scrittura. L'evangelista ci fa vedere i primi passi attraverso i quali i discepoli vengono condotti dalla coscienza che Gesù è morto alla conoscenza che è risuscitato. Questa via passa da una sorpresa all'altra, e non tutti i discepoli giungono alla mèta nello stesso momento.

Maria di Magdala, che si reca di buon mattino al sepolcro di Gesù, si rende conto che la pietra è stata rimossa e che la tomba è aperta. Sulla base di questa osservazione, ella si dà una spiegazione: crede che il corpo di Gesù sia stato tolto dal sepolcro e portato via. Questa è la spiegazione più plausibile, secondo i criteri umani, per una tomba aperta e vuota. Una salma è completamente passiva: allo stesso modo in cui è stata deposta nella tomba, può anche venirne tolta. Così anche le autorità giudaiche spiegano la tomba vuota, accusando i discepoli di aver sottratto di notte il corpo di Gesù (Mt 28, 11-15).

Con la grande preoccupazione di sapere chi abbia portato via il corpo di Gesù e dove lo si possa trovare, Maria di Magdala si reca da Pietro e dal discepolo che Gesù amava. Nella preoccupazione per il corpo di Gesù si manifesta il suo amore per lui. Ma mentre ella si preoccupa ancora del corpo di Gesù, Gesù è già risorto da tempo. Partendo dal suo sepolcro, i discepoli devono ancora raggiungerlo sulla strada per la quale egli è già passato. I due discepoli che si recano al sepolcro sono stati particolarmente legati a Gesù durante la sua vita terrena: Simon Pietro ha ricevuto da lui un nuovo nome (1, 42) e si è sempre segnalato nella cerchia dei discepoli (6, 68-69; 13, 6-10. 36-38); l'altro discepolo è particolarmente vicino a Gesù (13, 23-24; 18, 15-16; 21, 20-23).

La notizia portata da Maria di Magdala spaventa i discepoli. Pietro e Giovanni vogliono rendersi conto di persona e corrono al sepolcro.

La diversa velocità con cui corrono indica non tanto il loro diverso zelo, quanto la loro diversa capacità. Le azioni successive dei due discepoli s'intrecciano tra loro e superano sempre di più l'osservazione di Maria di Magdala e la sua spiegazione. Il discepolo prediletto giunge per primo al sepolcro. Lo guarda non solo dall'esterno, ma si china in avanti e vede le bende di lino. Pietro entra nella tomba, vede le bende e il sudario ripiegato in un angolo a parte. Quello che Pietro constata va contro la spiegazione data da Maria di Magdala: non si può pensare che una persona che porta via un cadavere dalla tomba lo liberi prima dai panni che lo coprono e, per di più, ripieghi anche questi panni. Liberarsi dei panni funebri è il contrario dell'avvilupparvi il cadavere (cfr 19, 40). La preparazione della sepoltura viene così mandata all'aria, come era avvenuto per Lazzaro (cfr 11, 44). La tomba vuota e le bende vuote non sono una prova, ma sono un segno che Gesù ha lasciato la tomba e ha vinto la morte.

Pietro constata con precisione la situazione nel sepolcro, ma non capisce ancora il segno. L'altro discepolo entra dopo di lui nella tomba, vede la stessa cosa e compie il passo ulteriore: vede e crede. Ma solo l'apparizione del Risorto, che rende inequivocabile il segno della tomba vuota, condurrà tutti i discepoli a credere.

Quello che viene narrato qui si verifica «*di buon mattino, quand'era ancora buio*» (20, 1). Per le loro caratteristiche, l'ora del giorno e gli avvenimenti si corrispondono. Di buon mattino molte cose preannunciano un grande, radicale cambiamento: la notte si allontana, l'orizzonte si rischiara, le cose prendono forma. Chi non ha mai visto il sole, non può sapere che cosa sia imminente. La levata del sole sorprende, abbaglia e rende chiari tutti i preannunci. I discepoli si trovano ancora in questo stato intermedio dei segni premonitori e delle attese. Nell'incontro con il Signore risorto si leverà per loro il sole, tutto si farà chiaro. Notte e tenebra, morte e dolore, miseria e debolezza sono irradiate e vinte dalla luce del Signore risorto, dalla gloria della sua vita immortale.

Domande

1. Quale percorso devono compiere i discepoli dalla cognizione della morte alla fede nella risurrezione?
2. Che significato ha la tomba vuota?
3. Quanto mi sono inoltrato nella mia via verso il Signore risorto?
(Sotck K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 119– 122).

II. (Messa vespertina): *Verso l'incontro con Gesù risorto (Lc 24, 13– 35)*

La domenica di Pasqua, Cleopa e un altro discepolo di Gesù percorrono due volte la strada tra Gerusalemme ed Emmaus. Si allontanano da Gerusalemme profondamente delusi a causa della crocifissione di Gesù. Vi ritornano pieni di gioia recando l'annuncio pasquale. Tra questi due momenti si situa il loro cammino, durante il quale Gesù si unisce loro senza farsi riconoscere, e la cena a Emmaus, nella quale i loro occhi si aprono al Risorto. Lungo tutto il cammino i due discepoli riflettono continuamente sulla sorte di Gesù. La vedono dapprima secondo la loro prospettiva a partire dalle loro attese che sono andate deluse. Ne parlano tra loro e lo ripetono al viandante che si è unito loro. Egli apre loro una nuova prospettiva. Mostra, partendo dalle Scritture, che il cammino percorso da Gesù è voluto da Dio. E nel riconoscere il Signore risorto, i due discepoli comprendono che l'esito del cammino percorso da Gesù non è la morte, ma la gloria. Non devono far altro che tornare a Gerusalemme e annunciarvi la loro esperienza, il loro incontro con il Risorto. Così sono di nuovo al punto di partenza: non più però come superstiti privi di coraggio e delusi, ma come messaggeri della risurrezione.

I due discepoli hanno atteso fino al terzo giorno dopo la crocifissione. Ora hanno perso ogni speranza e si allontanano da Gerusalemme. Eppure non riescono a staccarsi dalle loro esperienze precedenti. Ne discutono e le raccontano al viandante sconosciuto. Gettano uno sguardo sul tempo trascorso insieme con Gesù, sulle

esperienze condivise con lui, sulle speranze riposte in Lui, sul fatto che esse sono state completamente deluse; Lo avevano conosciuto come grande profeta potente in parole e opere, come colui che poteva guidarli e aiutarli. Avevano riposto in lui le loro speranze messianiche, pensando che avrebbe liberato Israele da tutti i nemici e avrebbe stabilito apertamente e definitivamente il regno di Dio. Invece egli stato crocifisso e sepolto. Essi continuano a credere che Gesù sia stato un grande profeta mandato da Dio. Egli ha dovuto subire la sorte di tanti profeti. Ma quanto a riconoscerlo come Messia, per loro il discorso chiuso. Un uomo che stato crocifisso ed morto non può essere il Messia; da lui non ci si può attendere pienezza di vita per la benevola potenza di Dio! L'annuncio recato dalle donne della tomba vuota e dell'apparizione di un angelo riaccende la speranza. Ma questo non li aiuta ad andare avanti. I discepoli che vogliono verificare questo messaggio, trovano veramente la tomba vuota; ma vedere Gesù in persona non stato possibile da nessuna parte. Questo sguardo retrospettivo riferisce la storia di una grande speranza e di una delusione ancora più grande, che si concentra su questi due fatti: Gesù morto in croce, e non possibile vederlo da nessuna parte. La morte di Gesù in croce e la sua apparente assenza restano per sempre pietre dello scandalo.

I due discepoli sono convinti che Gesù non possa essere il Messia e che devono attenderne un altro. Ma tutto il loro pensare e dialogare continua a concentrarsi su di lui. A questo punto interviene lui. Lui, il Risorto, li accompagna. Il discorso ritorna sullo stesso argomento: la sorte di Gesù. Egli la presenta secondo il suo punto di vista e spiega loro le Scritture. Il Risorto stesso li introduce alla comprensione delle Scritture e alla comprensione del suo cammino, così che ora essi non sono più tristi, ma si sentono ardere il cuore. La via di Gesù verso la croce stata determinata dalla volontà di Dio, rivelata nelle Scritture. La sua morte in croce non manifesta il suo fallimento, ma la sua incondizionata fedeltà a Dio. Il suo cammino non finisce con la morte, ma attraverso di essa conduce alla gloria, alla comunione eterna con

Dio. Gesù il Messia proprio in quanto Crocefisso. Per mezzo di lui, che ha rinunciato a tutto, persino alla vita, e si ó attenuto unicamente alla volontà del Padre, si manifesta la pienezza della potenza di Dio, che gli ha fatto dono della vita eterna. Lui non il Messia del regno e del benessere terreni. Per mezzo suo la potenza di Dio dona pienezza di vita al di là della morte, nella comunione eterna e gloriosa con Dio. Così Gesù chiarisce quali siano le attese destinate a fallire e che cosa ci si possa attendere da lui con la più grande fiducia.

Gesù lascia che siano i due discepoli a chiedergli di fermarsi da loro; non vuole imporsi loro; la sua presenza e la sua vicinanza devono essere richieste. Nel banchetto egli ha la presidenza, spezza il pane. Ora lo riconoscono, e allora egli scompare ai loro occhi, poiché ha raggiunto il proprio scopo. Essi lo hanno visto e sanno che vivo. Sanno che il Risorto ha spiegato loro il suo destino di sofferenza e le Scritture. Sanno che ha sua via tutta voluta da Dio, e conduce alla vita. Hanno sperimentato che di nuovo ha dato loro, durante il pasto, su loro richiesta, la sua comunione. Questa esperienza li ha trasformati; e su di essa i discepoli fonderanno il loro avvenire. La loro comunione con Gesù è stata caratterizzata, fino alla morte di Gesù, dalia sua presenza visibile. Il Risorto non sarà più presente in modo visibile presso di loro. Ma camminando con loro, li ha introdotti a una nuova forma di comunione con lui, caratterizzata dalia consapevolezza della sua vita perfettamente compiuta: *«Il Signore è veramente risorto!»*. In quanto è colui che ha raggiunto il compimento, si è sottratto ai loro occhi. Ma rimane presso di loro attraverso la lettura e la comprensione delle Scritture, di cui ha fatto loro dono; attraverso l'approfondimento e la comprensione dell'intero suo cammino, come ha mostrato loro. I discepoli devono continuamente farsi portare da lui alla comprensione. Allora le Scritture fanno capire che l'intero suo cammino voluto da Dio. E allora il cammino di Gesù fa capire ciò di cui parlano le Scritture nel loro senso più profondo. Inoltre Gesù rimane con loro quando si riuniscono per il pasto comune.

Il momento centrale e più importante del lungo cammino dei due discepoli il giorno di Pasqua è quello in cui hanno al loro fianco Gesù. Ma nel momento in cui viene ripreso il passato e preparato il futuro, si manifesta il significato della parte del cammino che precede e di quella che segue. Quello che precede l'esperienza fatta dai discepoli del destino di Gesù e rivissuta nel loro colloquio; quello che segue è la gioiosa comunicazione dell'annuncio pasquale. Nel colloquio sul cammino di Gesù è racchiusa anche la visione del nostro destino di uomini mortali. Con l'annuncio pasquale viene presentato in forma gioiosa lo scopo del cammino di Gesù e del nostro cammino. Tutto questo è reso possibile a partire dall'incontro con il Signore risorto. La sua vita risplende come lo scopo di tutte le vie di Dio. La sua vita diventa luce per tutte le nostre vie. Noi non vediamo Gesù, ma siamo certi della sua presenza e della sua compagnia. Il cammino nel quale lo abbiamo al nostro fianco in modo invisibile conduce all'incontro e alla comunione manifesta con lui.

Domande

1. Da che cosa sono caratterizzati i diversi tratti del cammino dei due discepoli? Come si presentano il loro rapporto con Gesù e i loro sentimenti?

2. Che significato ha il riconoscimento del Risorto per il seguito della vita dei discepoli?

3. Qual è la storia del mio rapporto con Gesù? Da quali esperienze, speranze e delusioni è caratterizzata?

(Sotck K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 124– 127).

Vanhoye

Risurrezione del Signore

Oggi celebriamo la risurrezione del Signore. La festa di Pasqua la più importante di tutto l'anno liturgico. È una festa di luce: il Signore risorto c'illumina, mette nei nostri cuori un'immensa gioia, un'immensa speranza, e i riempie anche di amore.

Il Vangelo ci riferisce gli eventi del mattino della domenica di Pasqua. Il giorno dopo il sabato, Maria di Magdala si reca al sepolcro di buon mattino, quando è ancora buio. Di sabato non ci si può muovere, secondo un precetto molto rigido della legge ebraica. Il giorno però finisce con la sera; pertanto, quando ancora buio, Maria si muove per andare al sepolcro.

Maria piena di amore, ma anche piena di dolore. Quando giunge alla tomba, ha una sorpresa: si accorge che la pietra è stata ribaltata dal sepolcro.

Tutto il brano ci vuol far capire che la risurrezione un evento inaspettato per i discepoli. Essi pensavano che tutto fosse finito con la morte di Gesù, non avevano capito le predizioni di Gesù sulla sua risurrezione.

In effetti si deve riconoscere che queste predizioni, così come le leggiamo nel Vangelo, non erano poi tanto chiare. Gesù parlava di «rialzarsi», che non s'interpreta necessariamente come «risorgere»; parlava di «risvegliarsi», e i discepoli non capivano a che cosa si riferissero queste parole. Perciò essi sono completamente impreparati all'evento della risurrezione del Signore.

Dalla visione della pietra ribaltata Maria di Magdala non trae la conclusione che il Signore risorto, ma che *«hanno portato via il Signore dal sepolcro»*. Per lei la risurrezione una cosa strana e impensabile. Il Signore morto; non poteva uscire dalla tomba da solo; perciò l'hanno portato via, e *«non sappiamo dove l'hanno posto»*. Si tratta di una violazione del sepolcro. Questa la conclusione a cui giunge Maria di Magdala.

Maria corre a riferire la cosa a due discepoli, che si recano subito al sepolcro, per verificare il racconto della donna. Questi due discepoli sono Simon Pietro e il discepolo che Gesù amava. L'evangelista fa notare che l'altro discepolo, pur correndo più veloce e arrivando prima – probabilmente perché è più giovane –, pieno di rispetto per Pietro, lo considera veramente come il capo degli apostoli; perciò non entra subito nel sepolcro, ma fa entrare prima Pietro.

«Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide i teli per terra, e il sudario, che gli era stato posto sui capo, non per terra con i teli, ma piegato in un luogo a parte». Le cose che Pietro vede testimoniano un fatto veramente strano. Che cosa significano? Se i malfattori avessero portato via il corpo di Gesù, certamente l'avrebbero preso con tutti i teli e il sudario, non avrebbero lasciato i teli per terra e piegato il sudario in un luogo a parte.

Quando entra nel sepolcro l'altro discepolo, vede anche lui i teli e il sudario, ma ha come un'illuminazione e capisce: il corpo di Gesù non è stato rubato; Gesù ha ripreso vita: una vita di una specie diversa da quella terrena; una vita in cui i teli e il sudario non hanno più nessuna utilità. «L' altro discepolo vide e credette».

L'evangelista poi osserva: «Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti». Giovanni ci vuol far capire che l'evento della risurrezione di Gesù non è stato riconosciuto a partire dalla Scrittura, ma che, al contrario, stato esso stesso che ha illuminato la Scrittura. Solo dopo questo evento i discepoli hanno capito che cosa voleva dire la Scrittura e che cosa volevano dire le predizioni di Gesù. Prima non sapevano interpretarle. La risurrezione di Gesù è stata l'evento che ha illuminato la mente e il cuore dei discepoli.

Gesù risorto è sorgente di luce, di una luce molto confortante e positiva. La sua risurrezione rivela il senso della sua passione. Senza la risurrezione, la passione di Gesù apparirebbe come un evento drammatico, negativo, come una tremenda sconfitta, una fine senza speranza. Invece, la risurrezione di Gesù mostra tutto il valore della passione, dimostra che essa non è stata una sconfitta, ma una vittoria, la vittoria dell'amore. Il buon Pastore ha dato la sua vita per le pecore (cfr. Gv 10, 11). Come dice Gesù, «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Gesù ha vissuto la sua passione con amore; perciò ha ottenuto la risurrezione. Ha ottenuto una vita nuova, che non quella terrena. Ha ottenuto una vita misteriosa, una vita eterna, piena di bellezza e di potenza.

Accogliamo questo messaggio della risurrezione di Gesù. Sappiamo che non possiamo conoscerla se non per mezzo della fede. Umanamente parlando, essa un evento inspiegabile. Ma la fede ci rende consapevoli dell'intervento divino e ci fa accogliere questa luce potente, che illumina non soltanto il mistero di Gesù, ma anche tutta la nostra esistenza.

Nella **prima lettura** Pietro proclama il messaggio della risurrezione. Entrato nella casa del centurione Cornelio, prende la parola e fa questo annuncio: Gesù, che passato beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui, è stato ucciso ingiustamente, crudelmente, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed è apparso a molti.

Queste apparizioni confermano in maniera positiva ciò che il sepolcro vuoto faceva intuire. Afferma Pietro: *«Dio volle che [Gesù risorto] apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. È ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio»*.

Gesù risorto pieno di potenza. La sua prima potenza però non consiste nel giudicare, ma nel concedere la remissione dei peccati. Con la sua passione, infatti, egli ci ha ottenuto il perdono di tutti i peccati, anche dei più gravi.

Pertanto la prima potenza di Cristo risorto una potenza di salvezza. Alla fine ci sarà anche la potenza di giudicare, perché è necessario che alla fine gli uomini vengano giudicati in base alla loro accoglienza o al loro rifiuto di Gesù.

Nella seconda lettura Paolo ci rivela le conseguenze della risurrezione di Gesù per la nostra vita; afferma che noi siamo risorti con lui.

Nel brano che si legge nella Messa della notte (Rm 6, 3– 11) l'Apostolo spiega che con il battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, per essere uniti a lui anche nella sua risurrezione. Noi, in un certo senso, siamo già risorti con Cristo; la vita di Cristo

risorto ci ha già trasformati interiormente. Noi non viviamo più semplicemente al livello umano – al livello «carnale», direbbe Paolo –, ma abbiamo in noi un germe di vita nuova – la vita di Cristo risorto –, che ci trasforma a poco a poco.

Perciò abbiamo il dovere di corrispondere a questa grazia straordinaria che abbiamo ricevuta. Paolo afferma: «*Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra*».

Dobbiamo capire bene l'espressione usata da Paolo: «*le cose di lassù*». Non si tratta di immaginazioni, o di avere la testa tra le nuvole, bensì di valori spirituali. L'Apostolo ci vuol far capire che, dopo la risurrezione di Gesù, noi non dobbiamo cercare soltanto i beni terreni, avere pensieri di cupidigia e di soddisfazioni materiali, ma dobbiamo essere consapevoli che la nostra vita trae tutto il suo valore dall'unione con Cristo nell'amore. «*Cercare le cose di lassù*» allora vuol dire vivere nella fede, in unione con Cristo risorto; vuol dire vivere nella speranza della grazia di Dio per ogni momento della nostra vita, e della gloria di Dio alla fine di essa; vuol dire vivere nella carità, nell'amore divino, che ci viene dal cuore di Cristo.

Le cose di lassù che dobbiamo cercare sono cose molto concrete. Cercare le cose di lassù significa vivere con generosità, con spirito di servizio, con una grande attenzione ai bisogni del prossimo, vivere in modo veramente degno di Cristo, che ha dato la vita per noi.

E «*quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, anche voi sarete manifestati con lui nella gloria*». La risurrezione di Cristo è sorgente non soltanto di fede, ma anche di una speranza meravigliosa. I nostri cuori devono essere pieni di riconoscenza verso Dio per questo dono straordinario.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, 107-110)

Benedetto XVI

È risorto e vi precede in Galilea

Nella Chiesa nascente è successo qualcosa di inaudito: al posto del Sabato, del settimo giorno, subentra il primo giorno. Come giorno dell'assemblea liturgica, esso è il giorno dell'incontro con Dio mediante Gesù Cristo, il quale nel primo giorno, la Domenica, ha incontrato i suoi come Risorto dopo che essi avevano trovato vuoto il sepolcro.

La struttura della settimana è ora capovolta. Essa non è più diretta verso il settimo giorno, per partecipare in esso al riposo di Dio. Essa inizia con il primo giorno come giorno dell'incontro con il Risorto.

Questo incontro avviene sempre nuovamente nella celebrazione dell'Eucaristia, in cui il Signore entra di nuovo in mezzo ai suoi e si dona a loro, si lascia, per così dire, toccare da loro, si mette a tavola con loro.

Questo cambiamento è un fatto straordinario, se si considera che il Sabato, il settimo giorno come giorno dell'incontro con Dio, è profondamente radicato nell'Antico Testamento. Se teniamo presente quanto il corso dal lavoro verso il giorno del riposo corrisponda anche ad una logica naturale, la drammaticità di tale svolta diventa ancora più evidente. Questo processo rivoluzionario, che si è verificato subito all'inizio dello sviluppo della Chiesa, è spiegabile soltanto col fatto che in tale giorno era successo qualcosa di inaudito.

Il primo giorno della settimana era il terzo giorno dopo la morte di Gesù. Era il giorno in cui Egli si era mostrato ai suoi come il Risorto. Questo incontro, infatti, aveva in sé qualcosa di sconvolgente. Il mondo era cambiato. Colui che era morto viveva di una vita, che non era più minacciata da alcuna morte. Si era inaugurata una nuova forma di vita, una nuova dimensione della creazione.

Il primo giorno, secondo il racconto della Genesi, è il giorno in cui prende inizio la creazione. Ora esso era diventato in un modo nuovo il giorno della creazione, era diventato il giorno della *nuova creazione*.

Noi celebriamo il primo giorno. Con ciò celebriamo Dio, il Creatore, e la sua creazione. Sì, credo in Dio, Creatore del cielo e della terra. E celebriamo il Dio che si è fatto uomo, ha patito, è morto ed è

stato sepolto ed è risorto. Celebriamo la vittoria definitiva del Creatore e della sua creazione. Celebriamo questo giorno come origine e, al tempo stesso, come meta della nostra vita.

Lo celebriamo perché ora, grazie al Risorto, vale in modo definitivo che la ragione è più forte dell'irrazionalità, la verità più forte della menzogna, l'amore più forte della morte.

Celebriamo il primo giorno, perché sappiamo che la linea oscura che attraversa la creazione non rimane per sempre. Lo celebriamo, perché sappiamo che ora vale definitivamente ciò che è detto alla fine del racconto della creazione: "*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*" (Gen 1, 31). Amen.

(*Veglia Pasquale nella Notte Santa*, 23 aprile 2011).

I Padri della Chiesa

1. Chiesa e Sinagoga. La lettura del santo Vangelo che or ora avete ascoltato, fratelli, è molto chiara nel suo aspetto storico, ma noi dobbiamo scrutarne brevemente i misteri. "*Maria Maddalena si recò al sepolcro quand'era ancor buio*" (Gv 20, 1). In relazione alla storia è indicata l'ora, mentre in relazione al senso mistico è sottolineata l'intenzione di colei che cercava. Maria infatti cercava il Creatore di tutti, che aveva visto morto nella carne; lo cercava nel sepolcro; e siccome non lo trovò, ritenne che lo avessero rubato. "*Si recò al sepolcro quand'era ancora buio*". Corse in tutta fretta, e portò la notizia ai discepoli. Ma tra quelli corsero coloro che avevano amato più degli altri: Pietro e Giovanni. "*Correvano insieme tutti e due, ma Giovanni corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro*" (Gv 20, 4); tuttavia non osò entrare per primo. Venne poi anche Pietro, "*ed entrò*" (Gv 20, 6). Qual è, fratelli, il significato di questa corsa? Si può credere che una descrizione dell'evangelista così dettagliata sia priva di significati mistici? Niente affatto! Giovanni non avrebbe detto che era arrivato primo e non era entrato, se non avesse creduto che in quella sua trepidazione era contenuto un mistero. Cos'altro

rappresenta Giovanni se non la Sinagoga, e cosa Pietro se non la Chiesa? Non sembri strano che il più giovane raffiguri la Sinagoga, mentre il più vecchio raffigura la Chiesa, perché se è vero che al culto di Dio venne prima la Sinagoga che non la Chiesa dei pagani, è vero anche che nella realtà della storia umana viene prima la moltitudine dei pagani che non la Sinagoga, come afferma Paolo, che dice: "*Non è prima ciò che è spirituale, bensì ciò che è animale*" (1Cor 15, 46). Perciò il più vecchio, Pietro, rappresenta la Chiesa dei pagani, mentre il più giovane, Giovanni, rappresenta la Sinagoga dei Giudei. Corsero insieme tutti e due, perché dal loro inizio sino alla fine il paganesimo e la Sinagoga corsero con pari e comune via, se non con pari e comune sentimento.

La Sinagoga giunse per prima al sepolcro, ma non entrò, perché pur avendo ricevuto i comandamenti della legge e udito le profezie sulla Incarnazione e Passione del Signore, non volle credere in un morto. Giovanni, dunque, "*vide le bende per terra, ma non entrò*" (Gv 20, 5); perché la Sinagoga, pur conoscendo gli obblighi della Sacra Scrittura, tuttavia indugiò, nel credere, a giungere alla fede nella Passione del Signore. Colui che da tanto tempo aveva profetato, lo vide presente, e pure negò [di credere in lui]; lo dispreggiò in quanto uomo, non volle credere che Dio avesse assunto la carne mortale. Così facendo, corse più veloce, e tuttavia rimase incredula davanti al sepolcro: "*Giunse intanto Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro*" (Gv 20, 6): cioè la Chiesa dei pagani, pur venendo dopo, nel Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, riconobbe colui che era morto secondo la carne e lo adorò come Dio vivo.

(Gregorio Magno, *Hom.* 22, 2-3).

2. La Legge, i profeti, Cristo. Ecco ciò che vuole per noi la Legge, nostro pedagogo (cf. *Gal* 3, 24); ecco ciò che vogliono i profeti, che si collocano tra la Legge e Cristo; ecco ciò che vuole Cristo, che compie la legge spirituale di cui è il termine (cf. *Eb* 12, 2); ecco ciò che vuole questa divinità che si è annientata (cf. *Flp* 2, 7); ecco ciò che vuole la

carne assunta; ecco ciò che vuole questa nuova mescolanza di Dio e dell'uomo dove la dualità sfocia nell'unità e dove l'unità introduce la dualità. Ecco perché Dio si è fuso nella carne per l'intermediario dell'anima, e perché delle realtà separate sono state legate dalla parentela che questo intermediario aveva con ambedue. A causa di tutti, e in particolare a causa dell'unico antenato, tutto si è orientato verso l'unità: l'anima a causa di quella che aveva disobbedito, la carne a causa di quella che aveva collaborato e aveva condiviso la condanna – la prima a causa di un'anima e la seconda a causa di una carne –, e Cristo, più forte e più in alto del peccato, a causa di Adamo caduto in potere del peccato.

Ecco perché il nuovo è stato sostituito al vecchio e perché colui che aveva provato la passione è stato ristabilito dalla Passione nel suo stato primiero: per ogni cosa nostra è stata data in cambio ogni cosa di colui che è al di sopra di noi, e l'economia della bontà verso colui che la sua disobbedienza aveva fatto cadere si è trasformata in un nuovo mistero. Ecco l'origine della Natività e della Vergine, l'origine della greppia e di Betlemme. La creazione spiega la Natività, la donna spiega la Vergine. Il motivo di Betlemme è l'Eden; il motivo della greppia è il Paradiso. Ciò che è grande e nascosto rende conto di ciò che è piccolo e visibile. Ecco perché gli angeli proclamano la gloria dell'essere celeste e poi terrestre; perché i pastori vedono la gloria di colui che è agnello e pastore; perché la stella mostra la via; perché i Magi si prostrano recando doni per distruggere il culto degli idoli. Ecco perché Gesù è battezzato, riceve testimonianza dall'alto, giovane, è tentato e trionfa da trionfatore. Ecco perché i demoni sono cacciati, i malati guariti, il grande annuncio affidato ai piccoli e da essi portato felicemente a termine.

Ecco perché le nazioni fremono e i popoli meditano vani progetti (cf. *Sal* 2, 1); ecco perché il legno si erge contro il legno e le mani contro la mano (cf. *Gen* 3, 24): quelle che si sono tese generosamente si oppongono a quella che si è fatta avanti senza ritegno, quelle che sono state inchiodate a quella che si è aperta, quelle che uniscono le

estremità della terra a quella che ha cacciato Adamo. Ecco perché l'elevazione si oppone alla caduta, il fiele al gusto, la corona di spine all'impero del male, la morte alla morte; ecco perché le tenebre si diffondono a causa della luce, la tomba si oppone al ritorno alla polvere e la risurrezione risponde all'insurrezione. Tutto ciò era per Dio un mezzo per educarci e guarire la nostra debolezza ristabilendo il vecchio Adamo nello stato da cui era caduto e conducendolo presso "*l'albero della vita*" (Gen 2, 9) da cui l'albero della conoscenza, a causa del suo frutto preso intempestivamente e svantaggiosamente, ci aveva separati.

(Gregorio di Nazianzo, *II orat. in S. Pascham*, 23-25).

3. La festa degli uomini e la festa eterna. Ecco, noi stiamo celebrando le feste pasquali; ma dobbiamo vivere in modo tale da meritare di giungere alla festa eterna. Passano tutte le feste che si celebrano nel tempo. Cercate, voi che siete presenti a queste solennità, di non essere esclusi dalla solennità eterna. Cosa giova partecipare alle feste degli uomini, se poi si è costretti ad essere assenti dalle feste degli angeli? La presente solennità è solo un'ombra di quella futura. Noi celebriamo questa una volta l'anno per giungere a quella che non è d'una volta l'anno, ma perpetua. Quando, al tempo stabilito, noi celebriamo questa, la nostra memoria si risveglia al desiderio dell'altra. Con la partecipazione, dunque, alle gioie temporali, l'anima si scaldi e si accenda verso le gioie eterne, affinché goda in patria quella vera letizia che, nel cammino terreno, considera nell'ombra del gaudio. Perciò, fratelli, riordinate la vostra vita e i vostri costumi. Pensate come verrà severo, al giudizio, colui che mite risuscitò da morte. Certamente nel terribile giorno dell'esame finale egli apparirà con gli angeli, gli arcangeli, i troni, le dominazioni, i principati e le potestà, allorché i cieli e la terra andranno in fiamme e tutti gli elementi saranno sconvolti dal terrore in ossequio a lui. Abbiate davanti agli occhi questo giudice così tremendo; temete questo giudice che sta per venire, affinché, quando giungerà, lo possiate guardare non

tremanti ma sicuri. Egli infatti dev'essere temuto per non suscitare paura. Il terrore che ispira ci eserciti nelle buone opere, il timore di lui freni la nostra vita dall'iniquità. Credetemi, fratelli: più ci affannerà ora la vista delle nostre colpe, più saremo sicuri un giorno alla sua presenza.

Certamente, se qualcuno di voi dovesse comparire in giudizio dinanzi a me domani insieme al suo avversario, passerebbe tutta la notte insonne, pensando con animo inquieto a cosa gli potrebbe essere detto, a come controbattere, verrebbe assalito da un forte timore di trovarmi severo, avrebbe paura di apparirmi colpevole. Ma chi sono io? o cosa sono io? Io, tra non molto, dopo essere stato un uomo, diventerò un verme, e dopo ancora, polvere. Se dunque con tanta ansia si teme il giudizio della polvere, con quale attenzione si dovrà pensare, e con quale timore si dovrà prevedere il giudizio di una così grande maestà?

(Gregorio Magno, *Hom.* 26, 10– 11).

Briciole

I. Dal *Catechismo di San Pio X*: Della Pasqua di Risurrezione.

66. *Che cosa significa il cero pasquale?* – Il cero pasquale significa lo splendore e la gloria, che Gesù Cristo risuscitato apportò al mondo.

67. *Perché si benedice nel sabato santo il fonte battesimale?* – Nel sabato santo si benedice il fonte battesimale, perché anticamente in questo giorno, come ancora nella vigilia della Pentecoste, si conferiva il Battesimo solennemente.

68. *Che cosa dobbiamo fare mentre si benedice il fonte battesimale?* – Mentre si benedice il fonte battesimale, dobbiamo ringraziare il Signore d'averci ammessi al Battesimo, e rinnovare le promesse che allora abbiamo fatto.

69. *Qual mistero si celebra nella festa di Pasqua?* – Nella festa di Pasqua si celebra il mistero della Risurrezione di nostro Signore Gesù

Cristo, ossia il ricongiungersi della sua santissima anima al corpo dal quale era stata separata per la morte, e la nuova sua vita gloriosa ed immortale.

70. *Perché la festa di Pasqua si celebra dalla Chiesa con tanta solennità ed allegrezza e si continua per tutta l'ottava?* – La festa di Pasqua si celebra dalla Chiesa con tanta solennità, e si continua per tutta l'ottava, a motivo dell'eccellenza del mistero, che fu il compimento della nostra redenzione, ed è il fondamento della nostra religione.

71. *Gesù Cristo ci ha redenti colla morte; come dunque la sua Risurrezione è il compimento della nostra redenzione?* – Gesù Cristo colla sua morte ci liberò dal peccato e riconciliò con Dio; per mezzo poi della sua Risurrezione ci aprì l'entrata all'eterna vita.

72. *Perché si dice che la Risurrezione di Cristo è il fondamento di nostra religione?* – La Risurrezione di Cristo si dice il fondamento di nostra religione, perché ci venne data da Gesù Cristo istesso come prova principale di sua divinità e della verità della nostra fede.

73. *Donde è derivato il nome di Pasqua, che si dà alla festa della Risurrezione di Gesù Cristo?* – Il nome di Pasqua che si dà alla festa della Risurrezione di Gesù Cristo, è derivato da una delle feste più solenni dell'antica legge istituita in memoria del passaggio dell'Angelo sterminatore dei primogeniti degli egiziani, e della miracolosa liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù di Faraone re dell'Egitto, che era una figura della nostra liberazione dalla schiavitù del demonio; la qual festa celebravano gli ebrei con molti riti, ma specialmente con sacrificare e mangiare un agnello; ed ora noi celebriamo soprattutto col ricevere il vero agnello sacrificato per i nostri peccati.

74. *Che vuoi dire la parola Pasqua?* – Pasqua vuoi dire passaggio, e significa nell'antica legge il passaggio dell'Angelo, che per obbligar Faraone a lasciare andar libero il popolo di Dio, uccise i primogeniti degli egiziani, e trascorse le case degli ebrei contrassegnate col sangue dell'agnello sacrificato il giorno avanti,

lasciandole immuni da tal flagello; nella nuova legge poi significa, che Gesù Cristo è passato dalla morte alla vita, e che trionfando del demonio, ci ha trasferiti dalla morte del peccato alla vita della grazia.

75. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente la festa di Pasqua?* – Per celebrare degnamente la festa di Pasqua dobbiamo fare due cose: 1.º adorare con santa allegrezza e viva riconoscenza Gesù Cristo risorto; 2.º risuscitar spiritualmente con lui.

76. *Che vuoi dire risuscitare con Gesù Cristo spiritualmente?* – Risuscitare con Gesù Cristo spiritualmente vuol dire, che siccome Gesù Cristo per mezzo della sua risurrezione ha cominciato una vita nuova, immortale e celeste, così noi pure dobbiamo cominciare una nuova vita secondo lo spirito, rinunciando interamente e per sempre al peccato e a tutto ciò che ci porta al peccato; amando Dio solo, e tutto ciò che ci porta a Dio.

77. *Che vuoi dire la parola Alleluia, che si ripete sì spesso in questo santo giorno, e in tutto il tempo pasquale?* – La parola Alleluia vuol dire: lodate Iddio, ed era grido festivo del popolo ebreo; per questo la Chiesa lo ripete molte volte in tempo di tanta allegrezza.

78. *Perché nel tempo pasquale si prega stando in piedi?* – Nel tempo pasquale si prega stando in piedi in segno di allegrezza, e per figurare la risurrezione del Signore.

II. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 638-655, 989, 1001-1002: la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione.

CChC 647, 1167-1170, 1243, 1287: la Pasqua, il Giorno del Signore.

CChC 1212: i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

CChC 1214-1222, 1226-1228, 1234-1245, 1254: il Battesimo.

CChC 1286-1289: la Cresima.

CChC 1322-1323: l'Eucarestia.

III. Dal Compendio del Catechismo:

127. *Quali «segni» attestano la Risurrezione di Gesù?* – Oltre al segno essenziale costituito dalla tomba vuota, la Risurrezione di Gesù è attestata dalle donne che incontrarono per prime Gesù e l'annunciarono agli Apostoli. Gesù poi «apparve a Cefa (Pietro), e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta» (1Cor 15,5-6) e ad altri ancora. Gli Apostoli non hanno potuto inventare la risurrezione, poiché questa appariva loro impossibile: infatti Gesù li ha anche rimproverati per la loro incredulità. Cfr. CChC 639-644 656-657.

128. *Perché la Risurrezione è al tempo stesso un avvenimento trascendente?* – Pur essendo un avvenimento storico, constatabile e attestato attraverso segni e testimonianze, la Risurrezione, in quanto entrata dell'umanità di Cristo nella gloria di Dio, trascende e supera la storia, come mistero della fede. Per questo motivo, Cristo risorto non si manifestò al mondo, ma ai suoi discepoli, rendendoli suoi testimoni davanti al popolo. Cfr. CChC 647. 656-657.

129. *Qual è lo stato del corpo risorto di Gesù?* – La Risurrezione di Cristo non è stata un ritorno alla vita terrena. Il suo corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e porta i segni della sua Passione, ma è ormai partecipe della vita divina con le proprietà di un corpo glorioso. Per questa ragione Gesù risorto è sovraneamente libero di apparire ai suoi discepoli come e dove vuole e sotto aspetti diversi. Cfr. CChC 645-646.

130. *In che modo la Risurrezione è opera della Santissima Trinità?* – La Risurrezione di Cristo è un'opera trascendente di Dio. Le tre Persone agiscono insieme secondo ciò che è loro proprio: il Padre manifesta la sua potenza; il Figlio «riprende» la vita che ha liberamente offerto (Gv 10, 17) riunendo la sua anima e il suo corpo, che lo Spirito vivifica e glorifica. Cfr. CChC 648-650

131. *Quali sono il senso e la portata salvifica della Risurrezione?* – La Risurrezione è il culmine dell'Incarnazione. Essa conferma la divinità di Cristo, come pure tutto ciò che Egli ha fatto e insegnato, e realizza tutte le promesse divine in nostro favore. Inoltre, il Risorto,

vincitore del peccato e della morte, è il principio della nostra giustificazione e della nostra Risurrezione: fin d'ora ci procura la grazia dell'adozione filiale, che è reale partecipazione alla sua vita di Figlio unigenito; poi, alla fine dei tempi, egli risusciterà il nostro corpo. Cfr. *CChC* 651-655. 658.

San Tommaso

I. *Commento a Gv 20, 1-9*

– Dopo aver narrato i misteri della Passione di Cristo, a questo punto l'Evangelista racconta la sua risurrezione.

Per prima cosa mostra come la risurrezione di Cristo fu manifestata alle donne; in secondo luogo come essa venne manifestata ai discepoli (v. 19): «*La sera di quello stesso giorno, ecc.*».

Alle pie donne la risurrezione di Cristo fu manifestata in quest'ordine: primo, con l'apertura del sepolcro; secondo, con l'apparizione degli angeli (vv. 10 ss.): «*I discepoli intanto se ne tornarono a casa. Maria invece...*»; terzo, con la visione di Cristo (v. 14): «*Detto questo si voltò indietro e vide Gesù, ecc.*».

A proposito dell'apertura del sepolcro vengono ricordate tre cose: primo, la sua constatazione da parte della Maddalena; secondo, la denuncia del fatto: «*Corse allora e andò da Simon Pietro, ecc.*»; terzo, l'indagine sul fatto denunciato: «*Usci allora Simon Pietro, ecc.*».

– A proposito della suddetta constatazione vanno notate quattro cose. Primo, il tempo in cui avvenne: «*Nel giorno dopo il sabato*», ossia nella feria prima. Poiché presso i giudei il giorno del sabato era quello più solenne, e pertanto da quello si contavano gli altri giorni: primo dopo il sabato, secondo dopo il sabato, ecc. Infatti in *Mt* 28, 1 si legge: «Il primo giorno dopo il sabato». Ma Giovanni ha scritto: *Una sabbati*, «*il giorno uno dopo il sabato*», alludendo al mistero; perché nel giorno in cui avvenne la risurrezione iniziò in qualche modo una nuova creazione. Vedi *Sal* 103, 30: «Manda il tuo spirito e sono creati, e rinnovi la faccia della terra»; *Gal* 6, 15: «*In Cristo Gesù*

non è la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere una nuova creatura». Mosè infatti iniziando la Genesi, nel parlare del primo giorno non dice: «*si compi il primo giorno*», ma che si compi «*il giorno uno*». Perciò l'Evangelista per alludere al suddetto rinnovamento, usa l'espressione di Mosè.

Inoltre con quel giorno iniziava il giorno dell'eternità, il quale è unico senza l'interstizio della notte; perché il sole che lo determina non tramonta mai. Vedi *Ap 21, 23*: «La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna, perché la gloria di Dio la illumina, e la sua lampada è l'Agnello»; *Zac 14, 7*: «Sarà un unico giorno, il Signore lo conosce: non ci sarà né giorno né notte, di sera splenderà la luce».

– In secondo luogo viene indicata la persona che fa la constatazione: «***Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio***».

Qui però nasce un dubbio, perché in *Mc 16, 1* si leggono i nomi di «*Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome*»; e in *Mt 28, 1* viene nominata «*un'altra Maria*».

Risposta. Secondo Agostino va tenuto presente che Maria Maddalena era più fervente e più devota verso Cristo delle altre donne; infatti in *Lc 7, 47* si legge: «*Le sono rimessi molti peccati, perché molto ha amato*». Ecco perché l'Evangelista nomina lei in particolare; e perché a lei per prima apparve il Signore. Vedi *Mc 16, 9*. E della Sapienza eterna si legge: «*Previene per farsi conoscere quanti la bramano, ed è la prima a mostrarsi*» (*Sap 6, 14*).

– In terzo luogo viene indicata l'ora, ossia la qualità del tempo: «... di buon mattino, quand'era ancora buio». Luca (23, 55s.) ha scritto, che Maria Maddalena con le altre donne venute con Gesù dalla Galilea, avevano osservato il sepolcro e come vi era stato deposto il corpo di Gesù. E tornate in città prepararono gli aromi e gli unguenti. Ma il sabato riposarono, secondo il comandamento. Perciò, appena trascorso il sabato, prima che sorgesse la luce del giorno seguente, Maria venne al sepolcro; poiché un grande ardore di amore la

sollecitava. Vedi *Ct* 8, 6: «Le sue vampe sono vampe di fuoco», ossia fiamme di carità.

– Ma a questo punto sorge un problema testuale. Perché Marco (16, 2) afferma: «*Di buon mattino, essendo sorto già il sole*», mentre qui l'Evangelista scrive: «*quand'era ancora buio*»?

Risposta. L'espressione di Marco si riferisce all'aurora, cosicché dicendo che era sorto già il sole non intese asserire che era già apparso sulla terra, ma che si avvicinava alle nostre regioni.

– In quarto luogo viene indicato ciò che essa vide: «*vide la pietra ribaltata*», il che significava o che qualcuno aveva trafugato Cristo, o che egli era risorto. Ciò che è narrato in *Mt* 28, 2, che «*un angelo del Signore, sceso dal cielo... rotolò la pietra*», non va inteso nel senso che la pietra fu rotolata via prima che Cristo risorgesse, ma dopo. Infatti dal momento che Cristo era uscito dal seno verginale mentre non aveva ancora un corpo glorioso, non c'è da stupirsi che sia uscito dal sepolcro chiuso col suo corpo glorioso. Infatti la pietra fu rimossa affinché gli uomini, vedendo che là Cristo non c'era pin, credessero più facilmente la sua risurrezione.

II

– Nella frase che segue («*Corse allora e andò da Simon Pietro, ecc.*») viene indicata la denuncia del fatto constatato. Il grande amore non la trattenne dall'annunziare ai discepoli quanto aveva visto; ma «corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava». Ve– di *4 Re* 7, 9: «Questo è giorno di buone notizie; se noi taceremo e non le vorremo annunziare fino al mattino, saremo incolpati di delitto». Così chi ascolta parole di Dio deve subito riferirle agli altri (vedi *Ap* 22, 21: «*Chi ascolta ripeta: Vieni!*»). Essa dunque venne da quelli che erano tra i primi e che amavano Cristo con più fervore, affinché lo ricercassero con lei, o con lei se ne addolorassero.

E disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro». Avendo visto il sepolcro vuoto, e non avendo ancora nel cuore la fede che Cristo sarebbe risorto, conclude: «... e non sappiamo dove l'hanno posto». Lascia intendere così che non era andata al sepolcro da sola, e

che dubitava della risurrezione. Perciò non a caso l'Evangelista precisa, che «era ancora buio», per indicare con l'aspetto del giorno quello della mente, nella quale dominavano le tenebre del dubbio. Vedi *Sal* 81, 5: «*Non capiscono, non intendono, avanzano nelle tenebre*».

Va notato che nei codici greci il testo dice: «il mio Signore», per esprimere un affetto più accentuato di carità e di devozione. Vedi *Sal* 72, 25: «*Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore: roccia del mio cuore è Dio; è Dio la mia sorte per sempre*».

III

– Il brano successivo («*Usci allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo...*») riferisce l'indagine sul fatto denunziato; e per prima cosa si accenna all'impegno degli inquirenti, che risulta dalla loro sortita: «Usci allora Pietro insieme all'altro discepolo». Infatti chi intende scrutare i misteri di Cristo deve uscire in qualche modo da se stesso e dalle sue abitudini carnali. Vedi *Ct3*, 11: «Uscite e guardate, figlie di Sion...».

– In secondo luogo si accenna all'ordine e alla maniera di tale indagine, a cominciare dalla loro corsa. Perché «correvano insieme tutti e due», essi che amavano Cristo più degli altri. Vedi *Sal* 118, 32: «Ho corso per la via dei tuoi comandamenti»; *1Cor* 9, 25: «*Correte anche voi in modo da conquistare il premio*».

– Successivamente si parla dell'arrivo: «*L'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro*».

E qui si indica per prima cosa che Giovanni fu il primo ad arrivare; in secondo luogo si narra l'arrivo di Pietro: «Giunse intanto anche Simon Pietro...».

– Si noti che l'Evangelista narra con diligenza anche questi particolari non senza motivo. Infatti da questi due discepoli vengono designati due popoli: quello dei giudei e quello dei gentili. Pietro che era il più attempato rappresenta i gentili, mentre Giovanni, che era più giovane, rappresenta il popolo dei giudei. Poiché, sebbene i giudei

abbiano avuto per primi la conoscenza del vero Dio, tuttavia rispetto alla storia del mondo il popolo dei gentili era più antico: perché gli stessi giudei erano derivati dai gentili. Vedi *Gen 12*, 1: «Esci dal tuo paese, dalla tua parentela, ecc.». Questi popoli correvano insieme tutti e due, nel senso che si svolgeva simultaneamente il corso degli eventi: i giudei legati alla lettera della Legge; i gentili legati alla legge di natura. Oppure correvano insieme per il desiderio naturale della beatitudine e della conoscenza della verità, che tutti gli uomini desiderano per natura. «Ma l'altro discepolo», ossia il più giovane, «corse più veloce di Pietro» perché i gentili giunsero alla conoscenza della verità dopo i giudei; poiché un tempo Dio era conosciuto soltanto in Giudea. Cosicché nel *Sal 147*, 20 si legge: «Non ha fatto così con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti».

«E giunse per primo al sepolcro»: perché per primo considerò i misteri di Cristo, e ai giudei fu fatta in anticipo la promessa di Cristo. Vedi *Rm 9*, 4: «Essi possiedono l'adozione a figli, la gloria, le promesse; ad essi appartengono i patriarchi, e da essi proviene il Cristo secondo la carne, ecc.».

«Chinatosi vide le bende per terra, ma non entrò». Essendosi quindi chinato sotto il giogo della Legge... (vedi *Es 24*, 7: «Quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo»), «vide le bende per terra»: vide, cioè, varie figure di tutti i misteri di Cristo (*2Cor 3*, 14: «Fino ad oggi quel medesimo velo rimane non rimosso alla lettura dell'Antico Testamento»); «ma non entrò» perché non giunse alla conoscenza della verità, rifiutandosi di credere a un morto. E ciò era stato detto anche in *Lc 15*, 25ss., a proposito del fratello maggiore, il quale udendo la musica e le danze per il ritorno del fratello prodigo, non volle entrare. Eppure David aveva profetizzato quell'entrata (*Sal 42*, 4): «Entrerò all'altare di Dio».

IV

– «**Giunse intanto anche Simon Pietro**». Si tratta qui dell'arrivo di Pietro; e, stando al senso letterale, il fatto che correvano insieme è

segno di fervida devozione; ma Giovanni arrivò prima perché era più giovane del più maturo Pietro.

Ma secondo il senso mistico Pietro tenne dietro a Giovanni, perché i gentili che si sarebbero convertiti a Cristo non dovevano formare un'altra Chiesa distinta da quella dei giudei; ma essere innestati nell'ulivo, o Chiesa precedente. Vedi *Rm* 11, 16-32. Perciò l'Apostolo, elogiando i pagani convertiti, diceva (*ITs* 2, 14): «Voi, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo che sono nella Giudea».

– In terzo luogo viene precisato l'ordine dell'indagine suddetta, per quanto riguarda il loro ingresso nel sepolcro.

Per prima cosa è detto che per primo entrò Pietro; in secondo luogo è detto che vi entrò Giovanni: «**Allora entrò anche l'altro discepolo**».

– Il testo dice dunque che Pietro entrò nel sepolcro: e in senso letterale Giovanni che era arrivato per primo non era entrato per riverenza verso Pietro, riservando a lui il compito di entrare per primo. Ma in senso mistico ciò stava a significare che il popolo dei giudei, che era stato il primo a udire i misteri dell'Incarnazione, si sarebbe convertito alla fede dopo il popolo dei gentili. Vedi *Rm* 9, 30s.: «I pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia... mentre Israele, che cercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla legge di giustizia».

Pietro dunque, «entrò e vide le bende per terra». Giovanni aveva visto solo le bende che poi vide anche Pietro: perché noi cristiani non ripudiamo l'Antico Testamento; infatti «Cristo aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture...» (*Lc* 24, 45). Ma vide inoltre anche «il sudario, che gli era stato posto sul capo». Ora, «capo di Cristo è Dio» (*ICor* 11, 3). Perciò vedere il sudario posto sul capo di Cristo significa avere la fede nella Divinità di Cristo, che i giudei non vollero accettare.

Questo sudario viene descritto come separato dagli altri panni, e «piegato in un luogo a parte»; perché la Divinità di Cristo è occulta e separata da ogni creatura: «Egli è sopra ogni cosa Dio benedetto nei

secoli. Amen» (*Rm* 9, 5). Vedi *Is* 45, 15: «Veramente tu sei un Dio misterioso». Lo vide *involutum*, «avvolto» quasi come una matassa circolare; perché quando i panni sono avvoltolati non si vede in essi né inizio né fine, come la sublimità di Dio che non ha né inizio né fine. Vedi *Eb* 13, 8: «*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e nei secoli*»; *Sal* 101, 28: «Tu rimani sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine».

Il sudario fu veduto «in un luogo unico», perché Dio non abita dove le menti sono divise. Meritano la grazia coloro che formano un'unità mediante la carità. Vedi *Sal* 75, 3: «*La sua sede è nella pace*»; *1Cor* 14, 33: «*Dio non è un Dio di disordine, ma di pace*».

– Oppure possiamo dare quest'altra spiegazione. Il sudario serve ad asciugare il sudore di chi lavora; può quindi significare il lavoro di Dio, il quale pur essendo sempre imperturbato, tuttavia mostra di lavorare nel sopportare le gravi iniquità degli uomini. Vedi *Is* 1, 14: «*Mi sono di peso, sono stanco di sopportarle...*». E questa fatica la sopportò specialmente Cristo nell'umanità assunta. Vedi *Lam* 3, 30: «*A chi lo percuote porgerà la guancia, si sazierà di oltraggi*». Ora questo sudario è ben distante da noi: la Passione del nostro Redentore è molto diversa dalle nostre sofferenze. Infatti le bende che aderiscono alle altre membra come il sudario al capo, stavano a significare le sofferenze dei santi; ma da esse è ben distante il sudario, cioè la Passione di Cristo. Perché egli soffrì senza colpa alcuna; mentre noi soffriamo carichi delle nostre colpe. Vedi *1Pt* 3, 18: «Cristo è morto, giusto per gli ingiusti». Inoltre egli volle soccombere volontariamente alla morte (vedi sopra, 10, 18: «*Nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso*»; *Ef* 5, 2: «*Cristo ha amato noi e ha dato se stesso per noi*»), i santi invece la subiscono contro voglia. Vedi *infra*, 21, 18: «... un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti».

– Ma perché l'Evangelista narra tutto questo con tanta diligenza? Secondo il Crisostomo egli lo fa per confutare l'opinione divulgata dai giudei, che il corpo di Cristo sia stato trafugato, come riferisce *Mt* 28, 13. Se infatti qualcuno l'avesse trafugato non l'avrebbe denudato, specialmente dovendolo fare in fretta per la presenza dei custodi. E

neppure avrebbe badato a togliergli il sudario, a ripiegarlo e a riporlo da una parte; ma l'avrebbe abbandonato semplicemente come capitava nel rimuovere il corpo. Dopo tutto egli era stato sepolto con mirra ed aloe, sostanze che incollano al corpo le bende di lino, cosicché non avrebbero potuto strappargliele così presto di dosso.

V

– Nella frase successiva («*Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro*») si parla dell'entrata di Giovanni: egli infatti non rimase fuori; ma dopo Pietro entrò anche lui; perché alla fine del mondo anche i giudei si riuniranno alla fede del Redentore. Vedi *Rm* 11, 25: «*E avvenuto un accecamento in una parte d'Israele, e ciò fino a che non sia entrata la massa dei gentili, e allora tutto Israele si salverà*». *Is* 10, 22: «*Gli avanzi di essi si convertiranno*».

– Stando al significato mistico, da questi due discepoli possono essere designati due generi di uomini: quelli che attendono alla contemplazione della verità, rappresentati da Giovanni; e quelli impegnati nell'obbedienza ai comandamenti, rappresentati da Pietro: infatti Simone vuol dire *obbediente*.

Ebbene, capita spesso che un contemplativo giunga prima alla conoscenza dei misteri di Cristo, per la sua docilità, però non vi entra: perché talora l'intelletto avanza spedito, ma l'affetto non segue per nulla, o segue con ritardo. Invece un uomo di vita attiva, procedendo con perseveranza di fervore e con assiduità, sebbene intenda con più ritardo (vedi *Sal* 118, 104: «*Dai tuoi precetti ricevo intelligenza*»), tuttavia entra per primo: cosicché quelli che erano in ritardo nell'arrivare, diventano primi nel conoscere. Vedi *Mt* 20, 16: «*Così gli ultimi saranno primi e i primi gli ultimi*».

VI

– Con la frase che segue («*e vide e credette*») viene indicato l'effetto di quella indagine. A prima vista la frase parrebbe avere questo senso, che vide le cose suddette, e credette che Cristo era risuscitato. Però, secondo Agostino ciò non può essere; perché

seguono le parole: «Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risuscitare dai morti». Perciò si deve spiegare la frase in questo senso: che vide il sepolcro vuoto e credette a quello che aveva detto la donna, ossia che avevano trafugato il Signore. E allora logicamente lega il discorso: «Non avevano infatti ancora capito la Scrittura...»; perché non era stata ancora aperta loro la mente per intendere le Scritture (cf. *Lc 24, 45*).

Ma Cristo non aveva loro predetto la Passione e la risurrezione? Vedi, per es., *Mt 20, 19*: «... e il terzo giorno risorgerà».

Risposta. Si deve pensare che i discepoli, per l'abitudine che avevano di ascoltare da lui delle parabole, non capivano parecchie di quelle cose che egli diceva loro apertamente, credendo che volesse dire tutt'altro.

– Invece, stando al Crisostomo, Giovanni nel vedere le bende deposte così ordinatamente, cosa impossibile qualora il corpo fosse stato trafugato credette con vera fede che Cristo era risorto dai morti. E allora la frase seguente («*Non avevano ancora compreso la Scrittura, ecc.*») va riferita all'affermazione suddetta: «*Vide e credette*», come per dire: prima che egli vedesse non aveva capito le Scritture, «*che egli cioè doveva risuscitare dai morti*». Ma quando ebbe veduto, credette che Cristo era risuscitato dai morti.

(*Commento al Vangelo di Gv*, c. 20, lz. 1, nn. 2470– 2489, Città Nuova, Roma 1992, pp. 368-376).

II. Risuscitò dai morti.

– Due cose l'uomo deve necessariamente conoscere: cioè la gloria di Dio e la pena dell'inferno. Poiché, allettati dalla gloria e atterriti dalle pene, gli uomini provvedono a sé e si ritraggono dai peccati. Ma queste cose è molto difficile che l'uomo le conosca. Per cui della gloria si dice: «*Chi scruterà le cose che stanno nei cieli?*» (*Sap 9, 16*). E questo è pure difficile a quanti stanno sulla terra, come si legge in Giovanni: «*Chi viene dalla terra, parla di terra*» (3, 31); invece non è difficile agli spirituali, perché «*Colui che viene dal ciel, sta sopra di*

tutti», come si dice nello stesso luogo. E per questo Dio è disceso dal ciclo e si è incarnato, per insegnarci le cose celesti.

Era anche difficile conoscere le pene dell'inferno: «*Non si è trovato alcuno che sia tornato dagli Inferi*» (Sap. 2, 1); e questo riguarda gli empi. Ma ora non si può più dire così: perché come è disceso dal ciclo per insegnarci le cose celesti, così è risorto dagli Inferi per istruirci riguardo ad essi. E quindi è necessario che crediamo non solo che Egli si è fatto uomo ed è morto, ma anche che risuscitò dai morti. Perciò è detto: «Il terzo giorno risuscitò dai morti».

Il terzo giorno risuscitò dai morti

– Troviamo che molti sono risorti dai morti, come Lazzaro, e il figlio della vedova e la figlia dell'archisinagogo. Ma la risurrezione di Cristo è diversa dalla risurrezione di questi e di altri per quattro motivi.

Primo: quanto alla causa della risurrezione, poiché gli altri che risorsero, non risuscitarono per virtù propria, ma di Cristo o per le preghiere di qualche santo. Cristo, invece, risuscitò per virtù propria, perché non soltanto era uomo, ma era anche Dio, e la Divinità del Verbo non si separò mai né dall'anima né dal corpo, e pertanto quando volle il corpo riassunse l'anima e l'anima il corpo. «*Io ho il potere di dare la mia vita, e ho il potere di prenderla di nuovo*» (Gv 10, 18). E pur avendo subito la morte, ciò non fu per infermità o per necessità, ma per virtù, perché spontaneamente: e questo è evidente, perché quando spirò, gridò ad alta voce, ciò che gli altri morenti non possono fare, morendo d'infermità. Per questo il Centurione disse: «*Costui era veramente il Figlio di Dio*» (Mt 27, 54). Pertanto, come per virtù propria depose l'anima, così per virtù propria la riprese: e quindi si dice che «risuscitò», non che sia stato risuscitato, quasi per intervento altrui. «*Io ho dormito, e mi sono riposato, e mi sono alzato*» (Sal 3, 6). Né questo contraddice a quanto si legge negli Atti «*Iddio ha risuscitato questo Gesù*» (2, 32): perché il Padre e il Figlio lo risuscitò, essendo unica la potenza del Padre e del Figlio.

– **Secondo:** è diversa quanto alla vita alla quale è risuscitato: perché Cristo risuscitò alla vita gloriosa e incorruttibile. Dice

l’Apostolo: «*Cristo è risuscitato dai morti per la gloria del Padre*» (Rm 6, 4); gli altri, invece, alla stessa vita di prima, come sappiamo di Lazzaro e degli altri.

– **Terzo**: differisce quanto al frutto e all’efficacia: perché tutti risorgono in virtù della risurrezione di Cristo: «*Molti corpi dei santi che dormivano, risuscitarono*» (Mt 21, 52); «*Cristo risuscitò dai morti, primizia di coloro che giacciono morti*» (1Cor 15, 20).

Nota bene che Cristo giunse alla gloria attraverso la passione: «*Non bisognava forse che Cristo patisse queste cose e così entrasse nella sua gloria?*» (Lc 24, 26), per insegnarci come possiamo giungere alla gloria: «*È necessario che attraversiamo molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio*» (At 14, 21).

– **Quarto**: differisce quanto al tempo: perché la risurrezione degli altri avverrà alla fine del mondo, ammenoché ad alcuni non sia anticipata per privilegio, come alla Beata Vergine, e, come si crede piamente, al beato Giovanni Evangelista. Cristo, invece, risuscitò il terzo giorno. Il perché di questo sta nel fatto che la risurrezione e la morte e la natività di Cristo furono per la nostra salvezza, e pertanto egli volle risorgere quando la nostra salvezza stava per compiersi. Per cui, se fosse risuscitato subito, non si sarebbe creduto che egli fosse veramente morto. Parimenti, se l’avesse differita di molto tempo, i discepoli non sarebbero rimasti nella fede, e pertanto non ci sarebbe stata alcuna utilità nella sua passione. «*Che utilità nel mio sangue, mentre scendo nella corruzione?*» (Sal 29, 10). Dunque, risuscitò il terzo giorno, affinché fosse creduto morto e affinché i discepoli non perdessero la fede.

Quattro insegnamenti pratici

– Da questi motivi possiamo trarre quattro insegnamenti a nostra erudizione.

Primo: che ci premuriamo di risorgere spiritualmente dalla morte dell’anima – che causiamo con il peccato – alla vita di giustizia, mediante la penitenza. L’Apostolo dice: «*Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti; e Cristo ti illuminerà*» (Ef 5, 14). E questa è la prima

risurrezione. «*Beato colui che partecipa della prima risurrezione*» (Ap 20, 6).

– **Secondo**: non aspettiamo di risorgere al momento della morte, ma subito, perché Cristo è risuscitato il terzo giorno. «*Non tardare a convertirti al Signore, e non differire di giorno in giorno*» (Ecl 5, 8), perché quando sarai oppresso dalla malattia non sarai in grado di pensare alla salvezza dell'anima; ed anche perché perdi parte di tutti i beni che si fanno nella Chiesa, e perseverando nel peccato vai incontro a molti mali. Il diavolo, inoltre, come dice Beda, quanto più a lungo possiede un'anima, tanto più difficilmente la lascia.

– **Terzo**: affinché risorgiamo a una vita incorruttibile, che cioè non moriamo di nuovo, vale a dire con il fermo proposito di non più peccare. «*Cristo, risorgendo dai morti, non muore più; la morte non avrà più dominio su di lui*» (Rm 6, 9): «*Così anche voi, stimatevi certamente morti al peccato, ma veramente vivi a Dio in Cristo Gesù. Perciò non regni il peccato nel vostro corpo mortale, sì da obbedire alle sue concupiscenze; ma neppure offrite le vostre membra come armi d'iniquità al peccato; bensì offrite voi stessi a Dio come viventi tra i morti*» (Rm 6, 11-13).

– **Quarto**: affinché risorgiamo a una vita nuova e gloriosa; affinché evitiamo, cioè, tutte quelle cose che prima erano state occasioni e causa di peccato. «*Come Cristo risuscitò dai morti per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in una vita nuova*» (Rm 6, 4). E questa vita nuova è una vita di giustizia, che rinnova l'anima, e conduce alla vita di gloria. Amen.

(*In Simbolo*, a. 5).

III. Catena Aurea:

Mt 28, 1-7: *La sera del sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena con l'altra Maria andò a vedere il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto. Infatti un angelo del Signore discese dal cielo e accostatosi rotolò la pietra e sedeva su di essa. Il suo aspetto era come la folgore, e il suo vestito come la neve.*

Per il timore di lui le guardie furono atterrite e divennero come morte. Ma l'angelo rispondendo disse alle donne: Non temete voi: so infatti che cercate Gesù, che è stato crocifisso. Non è qui: è risorto infatti come ha detto. Venite e vedete il luogo dove era stato deposto il Signore, e subito andando dite ai suoi discepoli che è risorto, ed ecco, vi precederà in Galilea: là lo vedrete: ecco, ve l'ho predetto.

AGOSTINO: Dopo le burla e le sferzate, dopo il fiele e l'aceto mescolati, dopo i tormenti delle piaghe sofferte sulla croce, e alla fine dopo la morte e la discesa agli inferi, risuscitò dalla sua tomba la nuova carne, germogliò dal caduco la nuova vita, e risuscitò la salvezza nascosta nella morte, per ritornare più pura dopo il sepolcro. Però riguardo all'ora in cui le donne vennero al sepolcro sorge una questione non disprezzabile. Mentre infatti Matteo qui dice: *La sera del sabato, all'alba del primo giorno della settimana*, che cos'è che dice Marco (16, 2): «E molto presto, al mattino del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria vanno a vedere il sepolcro»? Matteo, con la prima parte della notte, che è la sera, si riferì chiaramente alla stessa notte, alla cui fine vennero al sepolcro: quindi, poiché il sabato impediva che lo facessero prima, cominciò a nominare la notte da quel tempo in cui era loro lecito fare qualsiasi cosa in quella notte. Così è detto *la sera del sabato*, come se si dicesse nella notte del sabato, cioè nella notte che segue il giorno di sabato, cosa che indicano in modo sufficientemente chiaro le sue parole; così infatti dice: *all'alba del primo giorno della settimana*, cosa che non potrebbe avvenire se vedessimo indicato solo l'inizio della notte con la parola: sera. Né infatti lo stesso inizio della notte è l'alba del primo giorno della settimana, ma piuttosto la fine della notte; ed è un modo consueto alla Scrittura quello di indicare il tutto con la parte. La sera quindi indica la notte, il cui estremo è l'alba: infatti al l'alba giunsero al monumento. Ciò che è stato detto, che le sante donne alla sera del sabato, all'alba del primo giorno della settimana vennero a vedere il sepolcro, va così inteso: cominciarono a venire alla sera, ma giunsero al sepolcro all'alba del giorno seguente; cioè alla sera prepararono gli

aromi con cui desideravano ungere il corpo del Signore, ma gli aromi preparati alla sera li portarono al sepolcro al mattino; cosa che Matteo, per ragioni di brevità, ha posto in modo più oscuro, ma gli altri evangelisti mostrano con più evidenza l'ordine degli avvenimenti. Sepolto infatti il Signore alla feria sesta, tornando dal sepolcro le donne prepararono gli aromi e gli unguenti, finché era lecito lavorare; di sabato poi tacquero secondo il comando della legge, come Luca dice apertamente; passato però il sabato e sopraggiungendo la sera, tornato il tempo per lavorare, prontamente comprarono per devozione ciò che mancava agli aromi, come ricorda *Marco* (16, 1-2): «*Affinché venendo ungessero Gesù; e al mattino presto giungono al sepolcro*».

GIROLAMO: Non dobbiamo credere che ci sia inganno nella divergenza degli Evangelisti, nel riferire l'ora in cui le donne vennero al sepolcro, come vogliono gli empi, ma dobbiamo vedere in ciò una grande sollecitudine, ripetendo le visite, andando e venendo e non decidendosi di abbandonare il sepolcro del Signore, né di assentarsi da esso. Bisogna sapere che, parlando in senso spirituale, Matteo si propose di dimostrarci la grande dignità che quella santissima notte ricevette in base all'onore della risurrezione del Signore e della sua vittoria sulla morte; per questo dice: *la sera del sabato, all'alba del primo giorno della settimana*; dunque, in conformità all'ordine comune dei tempi, la sera non porta la luce del giorno, ma più che altro le tenebre della notte; però con queste parole ci dimostra che il Signore convertì questa notte in festiva e splendente per mezzo della luce della sua risurrezione. Dal principio del mondo fino a quel momento il tempo si divideva in modo che il giorno precedesse la notte, poiché l'uomo peccando cadde dalla luce del paradiso nell'infermità e nelle tenebre di questo secolo. Ora invece in modo molto conveniente il giorno segue alla notte quando, per la fede della risurrezione, ci siamo voltati dalle tenebre del peccato e dall'ombra della morte alla luce della vita che ci ha concesso il Signore. Ora, è la sera del sabato che risplende, poiché il sabato è illuminato da Cristo, non eliminato. Dice sopra (5, 17): «Non sono venuto ad abolire la legge, ma a portarla a

compimento». È illuminato affinché risplenda nel giorno della domenica, e si rischiarì nella Chiesa ciò che nella sinagoga era offuscato per l'oscuramento procurato dai Giudei.

Segue: *Maria Maddalena con l'altra Maria andò a vedere il sepolcro*. Tardi cerca il perdono la donna che presto corse alla colpa; quella che dal paradiso aveva assunto la perfidia si affretta a ricevere la fede dal sepolcro; accorre a rapire la vita dalla morte colei che dalla vita aveva rapito la morte. *Andò*, non andarono, sotto uno stesso nome. Vengono due, e non per caso, ma misteriosamente: viene la stessa, però trasformata, affinché mutasse di vita, non di nome. Queste due donne, Maria e Maria, sono figure della Chiesa, e precedono gli Apostoli al sepolcro del Signore. Cioè Maria è il nome della madre di Cristo, ma questo nome appartiene a due donne, poiché qui è figurata l'unità della Chiesa composta di due popoli, dei Gentili e dei Giudei. Venne Maria al sepolcro come se venisse al grembo della risurrezione, come se Cristo nascesse un'altra volta dal sepolcro della fede, come prima era stato generato in un grembo secondo la carne. E quello che la verginità chiusa aveva portato a questa vita, ora un sepolcro chiuso lo rendeva alla vita eterna. È un prodigio della divinità aver lasciata integra la verginità dopo il parto, ed essere uscito dal sepolcro chiuso con il corpo.

Segue: *Ed ecco che vi fu un gran terremoto*. Nostro Signore, Figlio al tempo stesso di Dio e dell'uomo, dimostrando che partecipa di queste due nature, divina e umana, diede un notevole esempio della sua grandezza e della sua umiltà: per cui, benché come uomo sia stato crocifisso e sepolto, tuttavia ciò che accade esteriormente fa conoscere che è Figlio di Dio. AGOSTINO: Il terremoto indica il potere della risurrezione, poiché, una volta vinta la pena della morte ed esiliate le sue tenebre, quando risuscitò il Signore delle virtù del cielo si commosse l'inferno. Oppure ci fu il terremoto affinché le donne si alzassero e si svegliassero, poiché si erano proposte di portare l'unguento, e per questo avevano passato la notte preparandolo, e si saranno probabilmente addormentate. Ci fu un gran terremoto alla

risurrezione del Signore dal sepolcro come ci fu anche nella morte di croce, ed esso mostra che i cuori umani si commossero prima per la fede nella passione, e poi furono eccitati a fare penitenza per il timore salutare della risurrezione. Se la terra tremò così quando il Signore risuscitò per la salvezza dei santi, quanto tremerà quando ritornerà per castigare i malvagi? Quando il Profeta dice (*Sal 75, 9*): «*La terra tremò quando Dio si alzò a giudicare*», come potrà sopportare la presenza di Dio chi non poté sopportare la presenza di un Angelo? Infatti segue: *un angelo del Signore discese dal cielo*. Risorgendo Cristo e morendo la morte, il cielo torna a relazionarsi con la terra, e così come nel principio la donna trattò con l'angelo per la perdizione dell'umanità, ora un'altra donna tratta con un altro Angelo per la felicità. Grande in realtà è la prova che abbiamo della misericordia di Dio Padre, poiché quando risuscita il Figlio lo onora con il ministero degli Angeli, e per questo egli è quel primo che manifesta la sua risurrezione, come annunciandola in virtù della soddisfazione e della compiacenza paterna. Poiché infatti Cristo è Dio e uomo, anche negli atti puramente umani non gli manca mai il ministero degli Angeli, che unicamente è dovuto a Dio.

Segue: *e accostatosi rotolò la pietra*, non perché era necessario aprire la porta perché uscisse il Signore, ma perché la sua uscita dimostri agli uomini la realtà del fatto. Infatti colui che, chiuso nel seno di una vergine, essendo mortale poté entrare nel mondo nascendo, egli stesso divenuto immortale poté, risorgendo, uscire dal mondo stando chiuso il sepolcro. Nel rotolare della pietra si ha anche la manifestazione dei sacramenti di Cristo, che già venivano prefigurandosi nel contesto della legge: infatti la legge era stata scritta sulla pietra, e per questo è rappresentata da essa. Non ha detto però: voltò, ma rivoltò, o *rotolò la pietra*, poiché la pietra voltata provava la morte, e rivoltata faceva conoscere la risurrezione. Qui viene mutato l'ordine delle cose: il sepolcro divora la morte, non il morto; la casa della morte diventa una dimora vitale; una nuova forma di utero riceve un morto, e lo restituisce vivo.

Segue: *e sedeva su di essa*. Sedeva, dico, non per stanchezza, ma come dottore della fede e maestro della risurrezione; sedeva sopra la pietra, affinché la solidità di chi sedeva desse fermezza ai credenti; l'Angelo poneva sulla pietra le fondamenta della fede, sopra la quale Cristo avrebbe edificato la Chiesa. Oppure con la lapide del sepolcro si può designare la morte, dalla quale tutti erano oppressi; con il fatto dunque che l'Angelo siede sulla pietra, si indica che Cristo assoggettò la morte con la sua virtù. E giustamente stando in piedi apparve l'Angelo che prediceva la venuta del Signore nel mondo, in modo che, stando in piedi, designasse che il Signore era venuto a debellare il principe del mondo. Invece l'annunziatore della risurrezione si ricorda che sedette, affinché sedendo indicasse che egli, superato l'autore della morte, era già salito alla sede del regno perpetuo. Sedeva poi sopra una pietra rivoltata, dalla quale era chiusa l'entrata del sepolcro, facendo conoscere che il Signore aveva distrutto con il suo potere gli atri dell'inferno. CRISOSTOMO: Può richiamare l'attenzione il fatto che Matteo dica che l'Angelo si sedette sulla pietra rotolata dal sepolcro, mentre Marco dice che le donne entrate nel sepolcro videro un giovane che sedeva alla destra, a meno che non intendiamo o che Matteo ha taciuto dell'Angelo che videro entrando, e Marco invece di quello che videro seduto sulla pietra, e dai due udirono separatamente ciò che gli Angeli dissero di Gesù; oppure certamente ciò che dice Marco (16, 5): «Entrando nel sepolcro», va inteso di qualche parte recintata da cui poteva essere protetto il sepolcro, cioè in qualche spazio davanti alla roccia in cui era stato scavato il sepolcro, in modo che videro nello stesso spazio seduto a destra quello che Matteo dice che sedeva sulla pietra.

Segue: *Il suo aspetto era come la folgore, e il suo vestito come la neve*. Lo splendore del volto si differenzia dalla bianchezza dei vestiti, e si paragona il volto dell'Angelo al lampo e i suoi vestiti alla neve, poiché il lampo viene dal cielo e la neve dalla terra, per cui il Profeta dice (*Sal 148, 7*): «*Lodate il Signore dalla terra...fuoco, grandine, neve*» ecc. Pertanto nel volto dell'Angelo si manifesta la chiarezza

della natura spirituale, e nel suo vestito è significata la grazia della comunione umana; e così si presenta l'apparizione dell'Angelo che parla, in modo che gli occhi della carne possano sopportare lo splendore della chiarezza, e nel contempo, attraverso lo splendore del lampo, tremino e rispettino l'autore di ciò che esiste. Perché usa il vestito quando non c'è necessità di coprirsi? Ma l'Angelo prefigura il nostro abito e la nostra forma nella risurrezione, quando l'uomo sarà vestito con lo stesso splendore del suo corpo. Anche l'Angelo, con il suo vestito bianco, manifesta la grazia di colui che trionfa. Oppure diversamente. Nel lampo appare il terrore del timore, nella neve la tranquillità del candore. E dato che Dio onnipotente è terribile per i peccatori e blando con i giusti, giustamente l'Angelo testimone della sua risurrezione si mostra nello splendore del volto e nel candore della veste, in modo che con lo stesso suo aspetto atterrisca i reprobri e blandisca i pii; per cui segue: *Per il timore di lui le guardie furono atterrite e divennero come morte*. Sono atterriti dall'ansietà del timore coloro che non avevano la fiducia dell'amore; e divennero come morti coloro che non vollero credere alla verità della risurrezione.

Vigilavano il sepolcro per crudeltà, e non per ossequio di pietà: infatti non può sostenersi colui che la coscienza abbatte e il rimorso fa precipitare. Per questo l'Angelo atterrisce gli empri, e parla con i buoni e li consola.

Segue: *Ma l'angelo rispondendo disse alle donne*. Le guardie, atterrite, caddero come morte, ma l'Angelo non consola loro bensì le donne, dicendo: Non temete voi; come se dicesse: temano quelli nei quali rimane l'incredulità; invece. voi, poiché cercate Gesù crocifisso, udite che è risorto, e ha compiuto le promesse; per cui segue: *so infatti che cercate Gesù, che è stato crocifisso*. Lo cercavano ancora crocifisso e morto, poiché la crudele procella della passione aveva turbato la loro fede e il peso della tentazione le aveva così incurvate che cercavano il Signore del cielo nel sepolcro.

Non è qui. RABANO: Con la presenza della carne, poiché non è mai assente con la presenza della maestà.

Segue: *è risorto infatti, come ha detto*. Come se dicesse: e se non credete a me, ricordatevi delle sue parole. Segue poi anche un'altra dimostrazione, quando si aggiunge: *Venite e vedete il luogo dove era stato deposto il Signore*. E se non credete alle mie parole, credete al sepolcro vuoto. L'Angelo dunque predice il nome, dice la croce, parla della passione; ma presto confessa la risurrezione, presto il Signore; e l'Angelo, dopo così grandi supplizi, dopo il sepolcro, riconosce il suo Signore; perché l'uomo giudica o Dio minorato nella carne, oppure ritiene che nella passione sia venuta meno la potenza? Dice poi crocifisso e mostra il luogo dove era stato posto il Signore, affinché non si credesse che un altro, e non lui, fosse risorto dai morti. E se il Signore ritorna nella stessa carne, e dà gli indizi della sua risurrezione, perché l'uomo pensa che ritorni in un'altra carne? O forse il servo disdegna la sua carne quando il Signore non mutò la nostra? Però non è stato concesso di tenere voi sole nell'occulto del cuore questa grande gioia, ma similmente dovete comunicarla a coloro che amano; per cui segue: *e subito andando dite ai suoi discepoli che è risorto*. Come se dicesse: ritorna. All'uomo, o donna ormai risanata, e persuadilo a credere tu che prima lo hai persuaso alla perfidia; riferisci all'uomo l'indizio della risurrezione, tu che prima gli consigliasti la caduta.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 973–985).

Caffarra

I. Pasqua di Risurrezione

1. *"Ma l'angelo disse alle donne: non abbiate paura, voi. So che cercate Gesù il Crocefisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto"*. Carissimi fratelli e sorelle, il fatto indicato da queste semplici parole sta all'inizio di tutto il cristianesimo poiché esso costituisce il contenuto centrale della fede cristiana.

Essa infatti è primariamente la pura e semplice certezza di un fatto accaduto: Gesù il Crocefisso "*non è qui*", cioè non è finito nella

corruzione del sepolcro, poiché "è risorto". Ed a sottolineare che si tratta di una risurrezione vera e propria, in senso fisico e non meramente spirituale o metaforico, Pietro ci ha appena detto: "*abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la sua risurrezione dai morti*".

Il contenuto della nostra fede non esige dall'uomo che vi si accosta per la prima volta, di possedere una preparazione culturale ed una geniale intelligenza, non trattandosi di una difficile dottrina filosofica o religiosa da apprendere. Né esige una elevata vita morale, non trattandosi di una proposta etica rigorosa. È la pura e semplice accoglienza di una testimonianza che attesta un fatto accaduto: "e noi siamo testimoni" dice ancora Pietro.

Perché allora, fin dalle prime testimonianze, quella di Pietro e dei discepoli, l'uomo ha cercato di vanificare questo annuncio? Perché ha cercato di ritenerlo una farneticazione di fanatici o una menzogna di ciarlatani? Perché il governatore romano Festo disse a Paolo che gli testimoniava il fatto della risurrezione: "*Sei pazzo, Paolo: la troppa scienza ti ha dato al cervello*" [At 26, 24]?

Perché abita nel cuore di ogni uomo la possibilità, la tentazione della "disperazione per debolezza". Che cosa è la disperazione, carissimi fratelli e sorelle? È che non c'è domani che non sia già prevedibile oggi; che non sia già nella serie indefinita dei giorni della vita. Questa disperazione ha una sorella siamese se così posso dire: la noia. E non per caso si dice: "annoiarsi a morte", poiché l'impossibilità dell'imprevisto è già la morte. Vita mortale si dice quando si parla della nostra vita, senza rendersi conto quale contraddizione in termini è racchiusa in questa definizione della nostra vita. Vita mortale è come dire circolo quadrato.

Questa disperazione non è segno né di malizia né di ostinazione [anche se prima o poi prende queste figure], ma di una profonda debolezza: non ci sono ragioni serie per ritenere che il domani non sia già prevedibile oggi; per non ritenere stoltezza il pensare ad una vita umana non mortale: ad una vita vitale. "Un imprevisto/è la sola

speranza. Ma mi dicono/ ch'è stoltezza dirselo", ha scritto un grande poeta del secolo scorso.

Ebbene, la fede cristiana si presenta all'uomo precisamente come ragione incontrovertibile di speranza, in quanto notifica un fatto che ha rotto la serie prevedibile delle giornate, ha spezzato l'eterno e sempre uguale susseguirsi di morte e vita, ha trasformato la vita umana da vita mortale in vita vitale. Ragione incontrovertibile perché non consiste in un'argomentazione alla quale si può contrapporre una contro-argomentazione. Essa consiste in un fatto nei confronti del quale l'uomo può solo decidersi se ritenerlo accaduto, accordando fiducia a chi lo testimonia, oppure non accaduto, ritenendo le testimonianze non degne di fede.

L'apostolo Paolo ci dice tutto questa con mirabile semplicità: "togliete via il lievito vecchio, per essere nuova pasta, poiché siete azzimi. Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato".

2. "*Cristo, nostra Pasqua*": vorrei che faceste molta attenzione a queste parole dell'apostolo. Nostra Pasqua è Cristo: ciò che è accaduto a Cristo, è nostro e ci appartiene.

Che cosa è accaduto a Cristo? In Lui la nostra natura umana, tutto ciò che ci costituisce uomini, è stato radicalmente trasformato poiché Egli Gesù, morto e sepolto, è risorto: colla sua intera umanità è entrato in possesso della stesa vita incorruttibile ed eterna che è propria di Dio stesso.

Ma Egli è la nostra Pasqua. Quanto è accaduto in Lui è destinato ad accadere in ogni uomo. L'apostolo ci ha detto or ora questa certezza in maniera suggestiva. La pasta di cui siamo fatti non è più quella vecchia: siamo impastati di corruzione, di peccato, di noia e di egoismo e quindi non possiamo alla fine andare oltre all'attesa di un sepolcro. Ma se la Pasqua di Cristo diventa la nostra pasqua, diventiamo "pasta nuova", che non può conoscere come suo destino ultimo la corruzione del sepolcro. Il limite, anche quello estremo che è la morte, è stato vinto da Cristo che ci dona di partecipare a questa vittoria.

Ad ogni uomo perciò, di qualunque popolo, razza, e nazione, la Chiesa oggi dice che ha ragione di sperare, poiché non esiste nulla di più sicuro al mondo di questo fatto: Egli è risorto, come aveva detto. Ha ragione di sperare perché quando la Pasqua di Cristo diventa la nostra Pasqua, siamo rinnovati alla radice stessa del nostro essere; nella nostra libertà.

E così questa speranza, la speranza che fiorisce dal sepolcro del Risorto, diventa nell'uomo che crede in Cristo fattore di creatività. Nasce un nuovo modo di sposarsi e di vivere l'amore fra l'uomo e la donna; l'uomo diventa consapevole della dignità del suo lavoro; nuove e più consistenti relazioni con gli altri diventano possibili; nella coscienza del singolo fiorisce il riconoscimento di un bene comune che ci appartiene come popolo. La vittoria di Cristo risorto sulla morte è il popolo cristiano. La fede nel Risorto genera un uomo nuovo e quindi una vera cultura e vere comunità umane.

Poiché Cristo "morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita": se uno è in Cristo risorto, è una nuova creatura.

(Cattedrale di S. Pietro, 27 marzo 2005).

II. Risurrezione del Signore

1. *"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocefisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto".* Le parole che le donne ascoltano, narrano semplicemente il fatto che noi oggi celebriamo: Gesù crocefisso e sepolto non può essere trovato in un sepolcro perché è risorto.

Prima di ogni altra considerazione, quanto la Chiesa oggi celebra è prima di tutto un fatto realmente accaduto. Le testimonianze circa la risurrezione di Gesù sono talmente numerose, alcune arrivate a noi in forma diretta e personale da parte dei protagonisti, che nessun fatto dell'antichità è certificato con tanta attendibilità. Come abbiamo sentito nella prima lettura, l'inizio della predicazione cristiana coincise colla narrazione-testimonianza di questo fatto da parte di Pietro. Pietro e gli altri apostoli erano uomini tutt'altro che predisposti

a visioni e ad evasioni mistiche. Era gente sana, robusta, realistica ed allergica ad ogni allucinazione. Semplicemente si arresero all'evidenza di un fatto: "*abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti*". Come vedete, l'apostolo non ricorda sublimi esperienze religiose, ma il fatto più banale e materiale: "*abbiamo mangiato e bevuto con lui*".

Messo in chiaro questo, possiamo ora e dobbiamo chiederci: *in che cosa è consistita la risurrezione di Gesù? Che cosa è realmente accaduto in quel sepolcro?* Qualcosa di unico, di incomparabilmente singolare: il corpo umano di Gesù, il suo cadavere viene investito, permeato, vivificato dalla stessa vita di Dio. L'apostolo Paolo usa una espressione che ad un lettore assiduo della Sacra Scrittura suonava assai significativa: "*Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre*" [Rom 8, 4]. L'ingresso della natura umana di Cristo nella vita di Dio non è un evento a disposizione delle forze umane, ma è il frutto di un intervento della forza e dello splendore di Dio, che trasfigura la condizione mortale in condizione immortale. Perché ho parlato di "novità assoluta"? perché quanto è accaduto nel sepolcro non è il ritorno da parte di Gesù alla vita umana di prima insidiata comunque dalla morte, ma l'ingresso della condizione umana di Cristo nella vita e nella gloria di Dio. La risurrezione di Gesù è un fatto storico, realmente accaduto, ma che introduce Gesù, la sua umanità fatta di carne e di spirito, in una dimensione di vita profondamente nuova, in un ordine decisamente diverso.

2. Nell'ascolto meditato della parola di Dio, che stiamo vivendo, a questo punto sorge la domanda decisiva per il nostro destino: *questo fatto della risurrezione di Gesù che cosa significa per ciascuno di noi? Che cosa significa per il mondo e per la storia nel suo insieme? In che modo mi può riguardare?*

Come avrete notato, la prima parola che le donne si sentono dire davanti al sepolcro vuoto, è la seguente: "non abbiate paura, voi!".

Ci possono essere tante paure e timori nel cuore di una persona umana: paura di perdere e non trovare lavoro; paura di essere colpito

da una malattia inguaribile; paura di perdere persone care. E così via. Ma se guardiamo più in profondità dentro al nostro vissuto quotidiano, vediamo che portiamo nel cuore una paura ben più profonda: la paura che alla fine tutto il nostro grande agitarsi e tribolare e lavorare non abbia un senso definitivo ed indistruttibile; che alla fine il capolinea definitivo al nostro correre sia il nulla eterno.

È vero che l'uomo ha cercato di anestetizzarsi da questa paura. Gli è stato detto che la scienza guarirà l'uomo anche da questa paura esistenziale. Si cerca di convincerlo con quella possente organizzazione della menzogna circa l'uomo che è la cultura in cui viviamo, che non deve ritenersi né diverso né superiore alla materia dalla quale per caso è emerso e nella quale scomparirà. Si oppone il rifiuto di rispondere alla domanda dei giovani che desiderano sapere se la realtà in cui entrano è amica o dominata dal "brutto poter che, ascoso, a comun danno impera", come dice il poeta, creando con tale rifiuto una voragine educativa che non ha precedenti.

"Non abbiate paura, voi!" si sentono dire le donne davanti al sepolcro vuoto. Perché possiamo non avere più paura?

La nuova realtà, la vita nuova che prende dimora in Cristo risorto, non si rinchioda in Lui. Essa penetra continuamente nella nostra persona e nel nostro mondo, trasformandoli, trasfigurandoli perché li attira a sé.

Ciò avviene mediante la vita, la testimonianza, la predicazione della Chiesa. Se l'uomo crede a questa parola e riceve i santi sacramenti, diventa, come ci ha detto l'apostolo, "pasta nuova".

Cari fratelli e sorelle, un grandissimo poeta greco aveva forse preavvertito tutto questo: la paura esistenziale di cui parlo; l'insostenibile inconsistenza del nostro esserci; il desiderio di un dono divino che renda dolce il vivere. "Viviamo un giorno, cosa siamo mai? Cosa non siamo mai? Sogno di un'ombra, / un uomo. Ma quando un bagliore, che è dono divino, ci giunga, / lucente fulgore sovrasta noi uomini, e dolce è la vita" [Pindaro, *Pitica* 8,95-97; trad. C. Neri]. La risurrezione di Gesù è stata come un'esplosione di amore che ci libera

dalla morte: "ci ha aperto il passaggio alla vita eterna" [Liturgia pasquale].

La risurrezione di Gesù è la sconfitta del nulla eterno, e perciò l'alternativa ad essa alla fine sarebbe una sola: il niente.

(Cattedrale di S. Pietro, 23 marzo 2008).

III. Vittoria sulla morte.

La Chiesa, all'inizio di questa celebrazione, ha messo sulle nostre labbra le seguenti parole: "O Padre, che in questo giorno per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna".

Viene così narrato l'evento che oggi è accaduto: Dio si è realmente manifestato, vincendo in Gesù e per mezzo di Gesù la morte. Ma viene anche detto che questa manifestazione-vittoria di Dio ha cambiato la condizione umana: ha dato ad ogni uomo una nuova possibilità di essere uomo. Miei cari amici, questo è ciò che stiamo celebrando; questa è la Pasqua dei cristiani.

1. *"Ma l'angelo disse alle donne: non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto"*. Così la narrazione evangelica enuncia la risurrezione di Gesù, la sua vittoria sulla morte.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato la narrazione che ne fa l'apostolo Pietro: "Essi lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti".

Accostando le due narrazioni, cari fratelli e sorelle, ci troviamo di fronte ad un fatto: quel Gesù che fu crocifisso, morì e fu sepolto, al terzo giorno appare vivente nel suo corpo ai suoi amici, gli apostoli. Non è un fantasma, uno che in realtà appartiene al mondo dei morti e che in un modo misterioso si fa vedere: gli apostoli "hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione". Il suo corpo non ha conosciuto la corruzione: il sepolcro è vuoto, come hanno potuto constatare le donne che vanno a visitarlo.

Ma dallo stesso racconto evangelico apprendiamo che non si tratta – diremmo oggi – della rianimazione di uno che era clinicamente morto. La risurrezione di Gesù non è il semplice ritorno alla normale vita biologica di prima, la quale comunque sarebbe stata inesorabilmente preda della morte. Gesù non è ritornato a quella vita che è alla fine soggetta alla morte, ma "Egli vive in modo nuovo nella comunione definitiva con Dio, sottratto per sempre alla morte" [Benedetto XVI].

È lo stesso Gesù che ha vissuto in tutto una vita simile alla nostra ed è veramente morto; e che ora è entrato in possesso della vita incorruttibile di Dio anche col suo corpo. "Non è qui" dice l'angelo alle donne, cioè nel sepolcro. Il sepolcro è il luogo della corruzione; è il luogo dove la morte celebra i suoi trionfi definitivi. Gesù non vi può essere trovato, perché è uscito dalla morte: l'ha vinta.

La parola di Dio, la testimonianza apostolica, non lascia dunque dubbi. Insiste in maniera inequivocabile che esiste un'identità fra colui che è stato crocifisso e colui che è risorto nel suo corpo. Questa identità ci fa scoprire la seconda decisiva dimensione dell'evento pasquale: esso ha aperto all'uomo il passaggio alla vita eterna. Ha cambiato radicalmente la nostra condizione umana.

2. *"Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio"*, ci ha detto or ora l'apostolo Paolo.

La risurrezione di Gesù, l'ingresso della sua umanità nella vita incorruttibile di Dio, non è un evento che riguarda solo lui. Quanto è accaduto in lui, è destinato ad accadere in ciascuno di noi: il nostro destino è Cristo. Poiché lui è risorto in tutta la sua umanità, anche ciascuno di noi, se unito a lui, risorgerà in tutta la sua umanità. Anche ciascuno di noi, cioè, entrerà nella comunione di vita con Dio stesso; anche col suo corpo: *"quando si manifesterà la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati nella gloria"*, ci ha detto l'Apostolo. La gloria di cui parla è lo splendore, la luce in cui dimora Dio stesso.

Cari amici, siamo così giunti a quello che potremmo chiamare il "fondo drammatico" di questa solennità. Infatti delle due l'una: o Cristo è veramente risorto, ed allora per ciascuno di noi si è definitivamente aperta "una nuova possibilità di essere uomo, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini" [Benedetto XVI]; o Cristo non è veramente risorto, ed allora siamo condannati all'eterno ritorno del sempre uguale, consegnati inesorabilmente al succedersi di vita e morte, abbandonati solo a noi stessi al nostro io come ultima istanza. Veramente non possiamo dire: la risurrezione di Gesù non c'entra; che Gesù sia o non sia risorto, non cambia niente.

Che le cose non stiano in questo modo, lo espresse già un grande poeta greco vissuto qualche secolo prima di Cristo. Egli mette sulle labbra di una madre che contempla l'inconsapevole serenità del suo bambino addormentato, abbandonati ad un mare in tempesta, la seguente preghiera: "dormi bambino, dorma il mare, dorma lo smisurato male; ma se è possibile, un cambiamento venga da te, Padre Zeus" [*Simonide* fr. 38 P]. "Se è possibile, un cambiamento": è la speranza che è nel cuore di ogni uomo.

Quando la Chiesa oggi parla della risurrezione di Gesù, "parla di qualcosa di nuovo, di qualcosa fino a quel momento di unico, parla di una nuova dimensione della realtà che si manifesta" [Benedetto XVI] e che ci attrae a sé.

Cari amici, mentre dico questo non posso non pensare alla condizione spirituale in cui versa la nostra città: una città che sembra ormai priva di speranza; che sembra accontentarsi del "come è sempre andata"; una città rassegnata perché sembra non credere più alla possibilità di un profondo cambiamento.

O amata città di Bologna: anche per te oggi è scaturita la sorgente della speranza; anche in te e per te Cristo è risorto, e dunque anche a te oggi è aperta la possibilità di un nuovo futuro, di edificarti in una vita nuova. Ascolta l'Apóstolo; ascolta il testimone della risurrezione del Signore, e le tue rovine saranno ricostruite.

(Cattedrale di San Pietro, 24 aprile 2011).

Fabro

Il giorno di Pasqua.

In questo giorno che ha fatto il Signore, solennità delle solennità, e nostra Pasqua: la Resurrezione del Nostro Salvatore Gesù Cristo secondo la carne.

Vedi: *Mc.*, 16, 1-17.

Quindi la Risurrezione avvenne senza testimoni, nel cuor della notte o ai primi chiarori dell'alba quando gli unici possibili testimoni, i soldati messi a custodia del sepolcro, erano oppressi dal sonno. La Risurrezione di Cristo si compì unicamente alla presenza del Padre che teneramente l'attendeva vittorioso e dello Spirito Santo che riempiva di fulgori le brume di quel mattino annunziante all'umanità peccatrice la redenzione della colpa e dalla morte per la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio risuscitato dai morti.

Gesù che aveva patito in pubblico volle essere glorificato nella solitudine dell'Assoluto e alla presenza della vergine natura che gli fece corona, stupita e gioiosa che al sorgere del sole quotidiano faceva precedere il sorgere del Sole di giustizia. Secondo il nostro piccolo sentire umano noi avremmo voluto che Gesù fosse risorto al cospetto di tutti i suoi nemici: li aveva pur sfidati! Avrebbe dovuto mostrarsi all'iniquo Sinedrio che l'aveva condannato a morte, comparire nella piazza davanti nel Pretorio che tre giorni prima aveva echeggiato il *Crucifige*. Avrebbe dovuto, e perché no? – noi siamo impastati di retorica e di spettacolo – ripetere l'ingresso in Gerusalemme con il corteo delle legioni degli Angeli e fra il delirio della folla che avrebbe fatto giustizia sommaria dei suoi capi.

Invece, nulla di tutto questo. La luce della Risurrezione è riservata alla fede e la fede è offerta anche ai persecutori e ai carnefici perché si convertano al Sole di giustizia, Salvatore del mondo. Così se la risurrezione non ebbe a testimonia alcun uomo, Cristo risorto nei

quaranta giorni della Sua gloriosa permanenza sulla terra ebbe i testimoni preordinati da Dio.

Dobbiamo a S. Matteo il cenno più prossimo dell'evento incomparabile: esso riguarda la rimozione della pietra che ostruiva l'ingresso al sepolcro: protagoniste Maria Maddalena, e l'altra Maria ch'è detta da S. Marco Maria madre di Giacomo: «Ed ecco vi fu un gran terremoto perché un Angelo del Signore scese dal cielo e, appressatosi, rovesciò la pietra e vi si sedette. Aveva aspetto di folgore e vesti bianche come la neve e prese a dire alle donne: ...Non temete, io so che cercate Gesù ch'è stato crocifisso». L'Angelo questo lo sapeva perché le aveva viste, la sera innanzi, tutte intente alle amorose cure della sepoltura, perché ne aveva presentito l'arrivo in quell'alba dal fruscio dei passi lievi e veloci. L'Angelo, secondo l'evangelista, lo videro anche le guardie che s'erano svegliate sospettose ai passi delle donne e sentivano ora le incredibili, e per loro spaventose parole: «Non è qui: è risorto come aveva detto, venite a vedere...» Non occor dirlo che le fortunate non si fecero ripetere l'invito per constatare, nel sepolcro vuoto e ancor profumato delle loro amorose cure, che la morte aveva lasciato la sua preda.

I primi testimoni son quindi le pie donne. Le donne sono le prime nella fede, perché sono le prime nell'amore: perciò sono le prime a partecipare della infinita gioia del ritrovato Bene. Sono le prime a uscire nella alba ancor umida per finire le amorose cure sul Corpo esanime ed ecco che ricevono dagli Angeli bianco-vestiti l'annuncio incredibile e strepitoso: incredibile perché troppo lieto, troppo vero per la certezza ch'esse celavano in cuore che il dolce Maestro non poteva restare preda della morte iniqua. Erano queste fortunate, ci dice S. Luca, Maria Maddalena, Giovanna, Maria di Giacomo e le altre... e il mattino di Pasqua, le primizie del Cristo risorto son tutte per queste donne. Ed ecco che mentre un gruppo di esse, facevan ritorno, portato dall'impeto della gioia – «*con timore e gran gaudio*» osserva S. Matteo – vedono venire loro incontro Gesù che porge loro il primo saluto della risurrezione: «Vi saluto». Per gli Apostoli il dolore della

morte del Maestro aveva avuto invece un effetto paralizzante e all'annuncio delle donne, reduci dall'avventura del sepolcro vuoto e dell'annuncio angelico, le trattano da fantastiche e allucinate. Fortunatissima, fra le fortunate, la Maddalena. Aveva lasciato partire le altre: ancor tutta fremente dal dolore, se ne stava accanto al monumento piangendo per la perdita dell'amato bene. E mentre tornava a chinarsi, ecco che vede due Angeli biancovestiti che le chiedono il perché di quelle lagrime. Ed essa, fra i singulti: «Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano posto». Ma nel dir questo, si voltò e vide ritto in piedi Gesù, senza però riconoscerlo: e come poteva riconoscerlo vivo se lo piangeva ancor morto? E Gesù le domanda: Donna perché piangi? Chi cerchi? Ella credendolo l'ortolano, gli dice – tanto era sconvolta dalla pena la poverina: «Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai messo ed io l'andrò a prendere». E Gesù: «Maria!» Fu la prima parola che il Risorto rivolse a creatura umana – il nome della peccatrice ch'era anche il nome della Madre sua. Quella voce, quel timbro, quel nome la scossero nella gioia dalla notte del dolore, come una volta l'avevano scossa in pianto dalla notte del peccato e proruppe anch'essa, con un grido, «Maestro mio!» che riempi l'orto circostante e fu la prima parola che creatura umana rivolse al Risorto.

Il pomeriggio di Pasqua fu invece per gli Apostoli, per fondarli nella fede, come il mattino era stato alle donne il premio dell'amore. Una corsa al sepolcro in quel mattino l'avevano fatta anche Pietro e Giovanni, avevano potuto constatare che il sepolcro era vuoto, ma nulla più per essi, niente Angeli e di Lui nessun indizio; se ne tornarono perciò a casa con gli altri al Cenacolo dove si tenevano sprangati per paura dei Giudei. Il loro dubbio era soprattutto l'effetto della catastrofe troppo improvvisa e spaventosa e veniva stranamente alimentato proprio dall'amore intatto che tuttavia portavano al Maestro. Ormai padrone delle forze della natura Gesù entra a porte chiuse nel rifugio della loro costernazione e avanzando fra quegli sguardi incerti tra lo spavento e la gioia, li saluta: *«La pace sia con*

voi» e dopo aver mostrato le mani e il costato coi segni delle trafitture, rinnova la scelta di essi ad Apostoli per la salvezza del mondo conferendo loro la potestà del sacramento della pace e del perdono, alitando su di loro il soffio della nuova sua vita dicendo: «Ricevete lo spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete, saranno ritenuti».

Dopo gli Apostoli, i discepoli; e Gesù sull'imbrunire apparve a Cleofa e all'amico che si recavano al castello di Emmaus, per togliersi dal frastuono della città e nascondere il dolore e attendere lo sviluppo degli avvenimenti. È questa la manifestazione pasquale più completa. Gesù, in figura di pellegrino si accompagna con loro e confutando i loro dubbi, senza risparmio di rimproveri: *«O stolti e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto»* manifesta loro quel senso autentico delle Scritture che i loro occhi si ostinavano a non vedere.

E i loro occhi non si aprirono e riconobbero Gesù che quando Egli benedì e diede loro il pane... Ma, mentre volevano trattenerlo ancora per gustarne la presenza visibile, Egli era già sparito ai loro sguardi, ch'erano rimasti così ostinatamente ciechi – pur nell'ardore del desiderio – durante l'intero viaggio, mentr'Egli esponeva loro la luce che si sprigionava dal testo dei profeti.

Quel giorno incomparabile della prima Pasqua Gesù compare e scompare per fondare ed esercitare nei testimoni ufficiali la certezza della risurrezione. È risorto: Colui che si era lasciato prendere e uccidere, eccolo lieve e possente, senza piegare gli steli e le corolle del giardino ancor umidi di bruma in attesa del sole, senza inciampare nell'armatura inutile dei soldati che dovevano custodirlo. E risorge ogni anno, ogni giorno, ogni momento, nel canto dei suoi templi, nel sacrificio degli altari, nella testimonianza dei suoi dottori, nel profumo dei vergini e nella gioia degli umili: perché Cristo è risorto e il Regno dei Cieli è vicino.

(Vangeli delle Domeniche, Morcelliana, Brescia 1959, 126-130).